

[21]

Karl Marx

La guerra civile in Francia
Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione
internazionale dei lavoratori^[357]

A tutti i membri dell'Associazione in Europa e negli Stati Uniti

I.

Il 4 settembre 1870, quando i lavoratori di Parigi hanno proclamato la Repubblica, che è stata quasi istantaneamente acclamata in tutta la Francia senza una sola voce di dissenso, una cricca di avvocati arrivisti, con Thiers come loro uomo di Stato e Trochu come loro generale, ha preso possesso dell'Hôtel de Ville¹. Erano in quel momento talmente imbevuti di una fede così fanatica nella missione di Parigi di rappresentare la Francia in tutte le epoche di crisi storiche, che, per legittimare i loro titoli usurpati di governatori della Francia, hanno ritenuto del tutto sufficiente tirar fuori i loro mandati scaduti di rappresentanti di Parigi. Nel nostro secondo Indirizzo sull'ultima guerra, cinque giorni dopo l'ascesa di questi uomini, vi abbiamo detto chi erano². Nondimeno, nel subbuglio della sorpresa, con i veri capi della classe operaia ancora rinchiusi nelle prigioni bonapartiste ed i prussiani già in marcia su Parigi, Parigi ha sopportato che assumessero il potere all'espresa condizione che fosse da esercitare per lo specifico scopo della difesa nazionale. Parigi, tuttavia, non poteva essere difesa senza armare la sua classe operaia, organizzandola come forza effettiva ed addestrando le sue fila attraverso la guerra stessa. Ma Parigi armata era la rivoluzione armata. Una vittoria di Parigi sull'aggressore prussiano sarebbe stata la vittoria dell'operaio francese sul capitalista francese ed i suoi parassiti di Stato. In questo conflitto tra dovere

¹ Municipio.

² Cfr. qui sopra, p. X [punto preciso del testo 5].

nazionale ed interesse di classe il Governo di Difesa nazionale non ha esitato un istante a trasformarsi in un Governo di Diserzione nazionale.

Il primo passo che hanno fatto è stato quello d'inviare Thiers in pellegrinaggio presso tutte le corti d'Europa, per implorarvi una mediazione offrendo il baratto della Repubblica con un re. Quattro mesi dopo l'inizio dell'assedio, quando hanno pensato che fosse giunto il momento opportuno per annunciare la prima parola di capitolazione, Trochu, alla presenza di Jules Favre e di altri suoi colleghi, si è rivolto ai sindaci di Parigi riuniti in questi termini:

«La prima domanda postami dai miei colleghi la sera stessa del 4 settembre è stata questa: può Parigi resistere ad un assedio dell'armata prussiana, con qualche possibilità di successo? Non ho esitato a rispondere in modo negativo. Alcuni dei miei colleghi qui presenti possono garantire della verità delle mie parole ed il fatto che non ho cambiato opinione. Ho detto loro, in questi stessi termini, che, allo stato attuale delle cose, il tentativo di Parigi di resistere all'assedio dell'armata prussiana sarebbe stata una follia. Senza dubbio, ho aggiunto, sarebbe un'eroica follia; ma niente di più... Gli eventi [manovrati da lui stesso] non hanno smentito la mia previsione».

Questo bel discorsetto di Trochu è stato reso pubblico successivamente dal sig. Corbon, uno dei sindaci presenti^[358].

Così, la sera stessa della proclamazione della Repubblica, i colleghi di Trochu erano al corrente del fatto che il suo «piano» era la capitolazione di Parigi. Se la difesa nazionale fosse stata qualcosa di più che un pretesto per il governo personale di Thiers, Favre e compagnia, i parvenus del 4 settembre avrebbero abdicato il 5, avrebbero esposto al popolo di Parigi il «piano» di Trochu e lo avrebbero invitato ad arrendersi immediatamente o a prendere in mano il proprio destino. Invece, gli infami impostori hanno deciso di risanare l'eroica follia di Parigi con un regime di fame e di teste rotte, mentre l'abbindolavano con manifesti roboanti che declamavano che Trochu, «il governatore di Parigi, non avrebbe mai capitolato»^[359], e Jules Favre, il ministro degli esteri, «non avrebbe ceduto né un metro del nostro territorio, né una pietra delle nostre fortezze»^[360]. In una lettera a Gambetta, questo stesso Jules Favre confessa che ciò da cui si stavano «difendendo» non erano i soldati prussiani, ma gli operai di Parigi^[361]. Per tutta la durata dell'assedio i tagliagole bonapartisti, a cui Trochu aveva saggiamente affidato il comando dell'esercito di Parigi, si facevano volgar-

mente beffe, nella loro corrispondenza privata, della ben nota parodia della difesa (si veda, per esempio, la corrispondenza di Alphonse Simon Guiod, comandante supremo d'artiglieria dell'esercito della Difesa di Parigi e Gran Croce della Legion d'Onore, a Suzanne, generale di divisione d'artiglieria, corrispondenza pubblicata dal «Journal Officiel» della Comune^[362]). La maschera dell'impostura è stata alla fine lasciata cadere il 28 gennaio 1871^[274]. Con il vero eroismo della più completa abiezione, il Governo di Difesa nazionale, nella sua capitolazione, si è rivelato come il governo francese dei prigionieri di Bismarck – un comportamento così ignobile che lo stesso Luigi Bonaparte a Sedan si è ritratto di fronte ad esso. Dopo gli eventi del 18 marzo, nella loro disordinata fuga a Versailles i *capitulards*^[363] hanno lasciato nelle mani di Parigi la prova documentaria del loro tradimento, per distruggere la quale, come dice la Comune nel suo Manifesto alle province, «quegli uomini non avrebbero esitato a fare di Parigi un cumulo di rovine lavato da un mare di sangue»^[364].

Alcuni dei membri principali del Governo di Difesa avevano, per di più, delle loro ragioni molto particolari per volere ardentemente una tale conclusione.

Poco dopo la conclusione dell'armistizio, il sig. Millière, uno dei rappresentanti di Parigi all'Assemblea nazionale, adesso fucilato su espresso ordine di Jules Favre, ha pubblicato una serie di documenti legali autentici^[365] a riprova del fatto che Jules Favre, che conviveva con la moglie di un ubriacone residente ad Algeri¹, accumulando, nel corso di molti anni, le più audaci falsificazioni, aveva trovato il sistema di arraffare, nel nome dei figli del suo adulterio, una grossa eredità che ne ha fatto un uomo ricco, e, in una causa intentatagli dagli eredi legittimi, è sfuggito allo scandalo solo per la connivenza dei tribunali bonapartisti. Poiché non vi era forza retorica sufficiente a sbarazzarsi di questi secchi documenti legali, Jules Favre, per la prima volta nella sua vita, ha trattenuto la lingua, aspettando quietamente lo scoppio della guerra civile, per poi denunciare convulsamente il popolo di Parigi come una banda di galeotti evasi in rivolta totale contro la famiglia, la religione, l'ordine e la proprietà. Questo stesso falsario era appena salito al potere, dopo il 4 settembre, quando con animo sensibile ha prosciolto la società Pic and Tallefer, condannati per falso, anche sotto l'Impero, nello

¹ Jeanne Charmont, che si era separata da suo marito, Vernier, all'inizio degli anni Quaranta.

scandaloso affare dell'«Étendard»^[366]. Uno di questi uomini, Taillefer, avendo osato far ritorno a Parigi durante la Comune, è stato immediatamente rimesso in prigione; e poi Jules Favre ha proclamato, dalla tribuna dell'Assemblea nazionale, che Parigi stava mettendo in libertà tutti i galeotti!

Ernest Picard, il Joe Miller¹ del Governo di Difesa nazionale, che si è autonominato ministro delle finanze della Repubblica dopo essersi invano sforzato di diventare ministro degli interni dell'Impero, è il fratello di un certo Arthur Picard, un individuo espulso dalla Borsa di Parigi come truffatore (vedi il rapporto della prefettura di polizia datato 31 luglio 1867), e condannato, per sua stessa confessione, per un furto di 300.000 franchi, quando era dirigente di una delle filiali della *Société générale*^[367], rue Palestro n. 5 (vedi il rapporto della prefettura di polizia, 11 dicembre 1868)^[368]. Questo Arthur Picard è stato fatto da Ernest Picard direttore del suo giornale, l'«Électeur Libre»^[369]. Mentre la volgare consorteria degli speculatori era sviata dalle frottole ufficiali di questo giornale del Ministero delle Finanze, Arthur correva avanti e indietro tra il Ministero delle Finanze e la Borsa, dove svendeva i disastri dell'esercito francese. L'intera corrispondenza finanziaria di questa degna coppia di fratelli è caduta nelle mani della Comune.

Jules Ferry, un avvocato spiantato prima del 4 settembre, ha trovato il sistema come sindaco di Parigi durante l'assedio di farsi una fortuna sulla carestia. Il giorno in cui dovesse dar conto della sua cattiva amministrazione sarebbe il giorno della sua condanna.

Questi uomini non potevano dunque trovare i loro tickets-of-leave^[370] se non tra le rovine di Parigi: erano proprio gli uomini che Bismarck voleva. Con l'aiuto di qualche rimescolamento di carte, Thiers, fino ad allora il segreto suggeritore del governo, è ora apparso alla sua testa con i ticket-of-leave men^[370] come suoi ministri.

Thiers, questo gnomo mostruoso, ha incantato la borghesia francese per quasi mezzo secolo, poiché è la più perfetta espressione intellettuale della loro stessa corruzione di classe. Prima di diventare un uomo di Stato, aveva già dato prova delle sue capacità di dire menzogne come storico. La cronaca della sua vita pubblica è il memoriale delle sventure della Francia. Legato ai repubblicani prima del 1830, s'insinuò in un ministero sotto Luigi Filippo tradendo il suo protettore Laffitte, s'ingraziò il re suscitando

¹ Nella traduzione tedesca «Karl Vogt»; nella traduzione francese «Falstaff».

do sommosse popolari contro il clero, durante le quali furono saccheggiate la chiesa di Saint Germain l'Auxerrois e il palazzo arcivescovile, e facendo il ministro spia e l'accoucheur¹ carcerario della duchessa di Berry^[371]. Il massacro dei repubblicani in rue Transnonain, e la susseguente infame legge di settembre contro la stampa e il diritto di associazione furono opera sua^[372]. Quando riapparve come capo del Gabinetto nel marzo 1840, stupì la Francia con il suo piano di fortificare Parigi. Ai repubblicani che denunciarono il suo piano come un sinistro complotto contro la libertà di Parigi^[373], replicò dalla tribuna della Camera dei deputati:

«Come! Immaginare che delle opere di fortificazione possano mai danneggiare la libertà! E prima di tutto voi calunniate ogni governo possibile supponendo che un giorno possa tentare di preservarsi bombardando la capitale; ...ma quel governo sarebbe cento volte più impossibile dopo la sua vittoria che prima»^[374].

A dire il vero, nessun governo avrebbe mai osato bombardare Parigi dalle fortezze se non quel governo che prima ha consegnato queste fortezze ai prussiani.

Quando il re Bomba si mise alla prova a Palermo^[375], nel gennaio 1848, Thiers, che da tempo non era più ministro, si levò di nuovo alla Camera dei Deputati:

«Sapete, signori, cosa sta accadendo a Palermo. Voi, ognuno di voi, vibra di orrore [in senso parlamentare] nel sentire che una grande città è stata bombardata per quarantotto ore – da chi? Forse da un nemico straniero nell'esercizio dei diritti di guerra? No, signori, dal suo stesso governo. E perché? Perché quella disgraziata città reclamava i propri diritti. Bene, per avere reclamato i propri diritti, ha ottenuto quarantotto ore di bombardamento... Consentitemi di far appello all'opinione d'Europa. Levarsi da questa tribuna, forse la più grande d'Europa, e far riecheggiare qualche parola [parole, in effetti] di indignazione contro questi atti, significa rendere un servizio al genere umano... Quando il reggente Espartero, che ha reso dei servizi al suo paese [cosa che il sig. Thiers non ha mai fatto], voleva bombardare Barcellona per reprimerne l'insurrezione, si levò da tutte le parti del mondo un generale grido d'indignazione»^[376].

Diciotto mesi dopo, il signor Thiers fu tra i più fieri difensori del bombardamento di Roma da parte di un esercito francese^[377]. In effetti,

¹ Ostetrico.

la colpa di re Bomba sembra essere consistita esclusivamente nel fatto di aver limitato il bombardamento a quarantotto ore.

Qualche giorno prima della Rivoluzione di febbraio, consumato dal lungo esilio dalla poltrona e dal denaro a cui l'aveva condannato Guizot, e fiutando nell'aria l'odore di un'imminente agitazione popolare, Thiers, in quello stile pseudo-eroico che gli è valso il soprannome di *Mirabeau-mouche*¹, dichiarò alla Camera dei deputati:

«Io sono del partito della Rivoluzione, non solo in Francia, ma in Europa. Desidero che il Governo della Rivoluzione rimanga nelle mani di uomini moderati... ma se questo Governo dovesse cadere nelle mani di teste calde, persino in quelle dei radicali, non abbandonerei per ciò la mia causa. Sarò sempre del partito della Rivoluzione»^[378].

Venne la Rivoluzione di febbraio. Invece di rimpiazzare il Gabinetto Guizot con il Gabinetto Thiers, come aveva sognato il piccolo uomo, sostituì Luigi Filippo con la Repubblica. Nel primo giorno della vittoria popolare si tenne prudentemente nascosto, dimenticando che il disprezzo degli operai lo proteggeva dal loro odio. Ancora, con il suo leggendario coraggio, continuò a schivare la scena pubblica, finché i massacri di giugno^[299] non la liberarono per il genere di azione che gli si addiceva. Divenne allora la mente direttiva del Partito dell'ordine^[379] e della sua Repubblica Parlamentare, quell'anonimo interregno, in cui tutte le fazioni rivali della classe dominante cospirarono insieme per soffocare il popolo, e cospirarono l'una contro l'altra per restaurare ognuna la propria monarchia. Allora, come adesso, Thiers denunciò i repubblicani come il solo ostacolo al consolidamento della Repubblica; allora, come adesso, parlò ai repubblicani come il boia parlò a Don Carlos: «Ti assassinerò, ma per il tuo stesso bene». Adesso, come allora, dovrà proclamare nel giorno successivo alla sua vittoria: *L'Empire est fait* – l'Impero è pronto. A dispetto delle sue ipocrite omelie sulle libertà necessarie^[380] e del suo personale rancore verso Luigi Bonaparte, che si era preso gioco di lui ed aveva cacciato a calci il parlamentarismo – ed al di fuori della sua atmosfera fittizia il piccolo uomo è consapevole di dissolversi nel nulla – ha messo mano in tutte le infamie del Secondo Impero, dall'occupazione di Roma con truppe francesi alla guerra con la Prussia, cui ha

¹ Mirabeau-mosca.

incitato con la sua feroce invettiva contro l'unità tedesca – non in quanto maschera del dispotismo prussiano, ma come violazione del diritto acquisito della Francia sulla disunione tedesca. Ardente nel brandire, con le sue braccia da nano, in faccia all'Europa la spada di Napoleone I, di cui è diventato il lustrascarpe storico^[381], la sua politica estera è culminata sempre nella più assoluta umiliazione della Francia, dalla convenzione di Londra del 1840^[382] alla capitolazione di Parigi del 1871, e all'attuale guerra civile, in cui sprona i prigionieri di Sedan e Metz contro Parigi col permesso speciale di Bismarck^[383]. A dispetto della versatilità del talento e dell'ambiguità dei suoi propositi, quest'uomo è stato dedito durante la sua intera vita alla più fossilizzata routine. È evidente che gli sono sempre rimaste oscure le correnti sotterranee più profonde della società moderna; ma anche i cambiamenti superficiali più palpabili rifuggivano un cervello la cui vitalità si era tutta riversata nella lingua. Per questa ragione non si è mai stancato di denunciare come un sacrilegio qualsiasi deviazione dal vecchio sistema protezionista francese. Quando era ministro di Luigi Filippo, dileggiò la ferrovia come una folle chimera; e quando era all'opposizione sotto Luigi Bonaparte stigmatizzò come una profanazione ogni tentativo di riformare il marcio sistema militare francese. Mai, nella sua lunga carriera politica, è stato colpevole di una singola – nemmeno la più piccola – misura di utilità pratica. Thiers è stato coerente solo nella sua brama di ricchezza e nel suo odio verso gli uomini che la producono. Entrato povero come Giobbe nel suo primo ministero sotto Luigi Filippo, lo lasciò da milionario. Il suo ultimo ministero sotto lo stesso re (del 1 marzo 1840) lo espose a pubbliche accuse di peculato alla Camera dei deputati, alle quali fu ben lieto di replicare con le lacrime – articolo in cui egli commercia tanto liberamente quanto Jules Favre o qualsiasi altro coccodrillo. A Bordeaux¹ la sua prima misura per salvare la Francia dall'imminente rovina economica è stata di sussidiare se stesso con tre milioni all'anno^[384], la prima e l'ultima parola della «Repubblica Economica», di cui aveva aperto la prospettiva ai suoi elettori parigini nel 1869. Uno dei suoi ex colleghi della Camera dei Deputati del 1830, anche lui un capitalista e nondimeno un devoto membro della Comune di Parigi, il sig. Beslay, recentemente si è rivolto così a Thiers in un manifesto pubblico:

¹ La traduzione del 1891 reca: «Nel 1871».

«l'asservimento del lavoro al capitale è sempre stato la pietra angolare della tua politica, e il giorno stesso in cui hai visto la Repubblica del Lavoro instalarsi all'Hôtel de Ville¹, non hai mai smesso un attimo di gridare fuori dalla Francia: questi sono criminali!»^[385].

Un maestro nella piccola furfanteria di Stato, un virtuoso nello spergiuro e nel tradimento, un artista in tutti i meschini stratagemmi, gli scaltri espedienti e le ignobili perfidie del conflitto partitico parlamentare; senza mai uno scrupolo nell'attizzare una rivoluzione quando era fuori del palazzo e nel soffocarla nel sangue quando era al timone dello Stato; con pregiudizi di classe al posto di idee e vanità al posto di un cuore; con una vita privata tanto infame quanto è odiosa la sua vita pubblica – anche ora che sta recitando la parte di un Silla francese non può far a meno di far risaltare l'abominio delle sue prodezze con il ridicolo della sua ostentazione.

La capitolazione di Parigi, con la consegna alla Prussia non solo di Parigi, ma di tutta la Francia, ha chiuso la lunga serie di intrighi volti al tradimento con il nemico, cui hanno dato inizio gli usurpatori del 4 settembre, come ha detto anche Trochu quel giorno stesso^[358]. D'altro canto, essa ha segnato l'inizio della guerra civile che costoro stavano per intraprendere, con l'aiuto della Prussia, contro la Repubblica e Parigi. La trappola era preparata nei termini stessi della capitolazione. In quel momento più di un terzo del territorio era nelle mani del nemico, i collegamenti tra la capitale e le province erano recisi, tutte le comunicazioni erano disorganizzate. In circostanze di questo genere, senza poter disporre dei tempi lunghi necessari ai preparativi, eleggere una vera rappresentanza della Francia era impossibile. In considerazione di ciò, la capitolazione ha stabilito che un'Assemblea nazionale dovesse essere eletta entro otto giorni; tanto che in molte parti della Francia la notizia delle elezioni imminenti è arrivata soltanto alla loro vigilia. Questa Assemblea, poi, in virtù di un'espressa clausola della capitolazione, doveva essere eletta al solo scopo di decidere della pace o della guerra ed, eventualmente, per concludere un trattato di pace^[386]. La popolazione non poteva non sentire che i termini stessi dell'armistizio rendevano impossibile la continuazione della guerra, e che, per ratificare la pace imposta da Bismarck, gli uomini peggiori di Francia erano i migliori. Ma non contento di queste precauzioni, Thiers, ancora pri-

¹ Municipio.

ma che il segreto dell'armistizio fosse trapelato a Parigi, è partito per un giro elettorale nelle province, per dare una scossa capace di riportare in vita il partito legittimista^[387], che ora, con gli orleanisti, avrebbe dovuto prendere il posto dei bonapartisti, ormai non più presentabili. Non ne aveva paura. Impossibile come governo della Francia moderna, ed i cui uomini, perciò, erano disprezzabili come rivali, quale partito si poteva meglio prestare come strumento della controrivoluzione¹ di quello la cui azione, con le parole dello stesso Thiers (Camera dei deputati, 5 gennaio 1833), «si era sempre ridotta alle tre risorse dell'invasione straniera, della guerra civile e dell'anarchia?»^[388]. Credevano veramente nell'avvento del loro lungamente atteso millennio retrospettivo. Il tallone dell'invasione straniera schiacciava la Francia, c'era un Impero caduto ed un Bonaparte prigioniero; e loro erano sempre là. La ruota della storia era tornata evidentemente indietro per fermarsi alla «chambre introuvable»² del 1816^[389]. Nelle Assemblee della Repubblica, dal 1848 al 1851, essi erano stati rappresentati dai loro campioni parlamentari istruiti e preparati; adesso era la truppa del partito che si faceva avanti – tutti i Pourceaugnac^[390] di Francia.

Non appena questa Assemblea di «Rurali» si è riunita a Bordeaux^[391], Thiers le ha fatto intendere con chiarezza che i preliminari di pace dovevano essere approvati immediatamente, senza neanche gli onori di un dibattito parlamentare, come l'unica condizione a cui la Prussia avrebbe permesso loro di dare inizio alla guerra contro la Repubblica e contro Parigi, la sua fortezza^[392]. In effetti, la controrivoluzione non aveva tempo da perdere. Il Secondo Impero aveva più che raddoppiato il debito nazionale, e affondato tutte le grandi città sotto pesanti debiti municipali. La guerra aveva terribilmente accresciuto i passivi commerciali e devastato senza pietà le risorse della nazione. Per completare la rovina, lo Shylock prussiano era là, patto alla mano, per esigere il mantenimento di mezzo milione dei suoi soldati sul suolo francese, la sua indennità di cinque miliardi e l'interesse del 5 per cento per le rate non pagate^[393]. Chi doveva pagare il conto? Solo col rovesciamento violento della Repubblica gli accaparratori della ricchezza potevano sperare di ributtare sulle spalle dei produttori di questa ric-

¹ Le traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 recano «reazione».

² Le traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 recano inoltre «la Camera del Landrath e degli Junker».

chezza i costi di una guerra che loro, gli accaparratori, avevano provocato. L'immensa rovina della Francia spronava dunque questi patriottici rappresentanti della terra e del capitale ad innestare, proprio sotto gli occhi dell'invasore e sotto la sua protezione, sulla guerra esterna una guerra civile – una ribellione di schiavisti.

Sulla strada di questo complotto si ergeva un grande ostacolo: Parigi. Disarmare Parigi era la prima condizione del successo. Thiers ha intimato dunque a Parigi di deporre le armi. Parigi è stata allora esasperata dalle frenetiche dimostrazioni antirepubblicane dell'Assemblea dei «Rurali» e dalle equivocate espressioni dello stesso Thiers circa lo stato giuridico della Repubblica; dalla minaccia di decapitare e decapitalizzare Parigi^[394]; dalla nomina di ambasciatori orleanisti; dalle leggi di Dufaure circa le cambiali e gli affitti scaduti, che hanno provocato la rovina del commercio e dell'industria parigina^[395]; dalla tassa Pouyer Quartier di due centesimi su ogni copia di tutte le pubblicazioni possibili e immaginabili^[396]; dalla condanna a morte di Blanqui e di Flourens^[397]; dalla soppressione dei giornali repubblicani; dal trasferimento dell'Assemblea nazionale a Versailles; dal ripristino dello stato d'assedio dichiarato da Palikao e scaduto il 4 settembre; dalla nomina del *décembriseur* Vinoy^[398] a governatore di Parigi; di Valentin, il *gendarme* dell'Impero, a suo prefetto di polizia, e infine da quella di D'Aurelle de Paladines, il generale gesuita, a comandante in capo della sua Guardia nazionale^[399].

E ora dobbiamo rivolgere una domanda al sig. Thiers ed agli uomini della Difesa nazionale suoi tirapiedi. È noto che, per l'intervento del suo ministro delle Finanze, il sig. Pouyer Quartier, Thiers aveva contratto un prestito di due miliardi. Ora è vero o non è vero:

1) che l'affare fu congegnato in maniera che un compenso di parecchie centinaia di milioni fosse messo al sicuro a vantaggio privato di Thiers, Jules Favre, Ernest Picard, Pouyer Quartier e Jules Simon? e

2) che nessuna parte di questo denaro doveva essere pagata prima della «pacificazione» di Parigi?^[400]

In ogni caso, doveva esserci qualcosa di molto pressante nella questione, perché Thiers e Jules Favre, in nome della maggioranza dell'Assemblea di Bordeaux, sollecitassero sfrontatamente l'occupazione immediata di Parigi da parte delle truppe prussiane. Questo però non era il gioco di Bismarck, come egli ha raccontato in modo beffardo, e in pubblico, agli estasiati filistei di Francoforte, al suo ritorno in Germania^[401].

II.

Parigi in armi era l'unico serio ostacolo sulla via del complotto controrivoluzionario. Parigi doveva perciò essere disarmata. Su questo punto l'Assemblea di Bordeaux era la sincerità in persona. Se le declamazioni roboanti dei suoi Rurali non fossero state sufficientemente udibili, la consegna di Parigi alle tenere cure del triumvirato di Vinoy il *décembri-seur*^[398], Valentin, il *gendarme* bonapartista, e Aurelle de Paladines, il generale gesuita, non avrebbe lasciato nemmeno l'ombra del dubbio. Ma mentre esibivano con insolenza il loro vero proposito di disarmare Parigi, i cospiratori le hanno chiesto di deporre le armi con un pretesto che era la più evidente, la più sfacciata delle menzogne. L'artiglieria della Guardia nazionale di Parigi, diceva Thiers, apparteneva allo Stato, ed allo Stato doveva essere restituita^[402]. Le cose stavano così: dal giorno stesso della capitolazione, in cui i prigionieri di Bismarck avevano firmato la resa della Francia, ma si erano riservati una numerosa guardia del corpo con l'esplicito proposito di intimorire Parigi, Parigi stava in guardia. La Guardia nazionale si è riorganizzata ed ha affidato il proprio comando supremo ad un Comitato centrale eletto dall'insieme dei battaglioni, con l'eccezione di alcuni frammenti delle vecchie formazioni bonapartiste. Alla vigilia dell'entrata dei prussiani a Parigi, il Comitato centrale ha preso delle misure per la rimozione a Montmartre, Belleville e La Villette dei cannoni e delle mitrailleuses¹ proditoriamente abbandonati dai capitulari^[363] proprio nei quartieri e nei pressi dei quartieri che i prussiani stavano per occupare. Questa artiglieria era stata ottenuta grazie alle sottoscrizioni della Guardia nazionale. Era stata ufficialmente riconosciuta come proprietà privata di quest'ultima nella capitolazione del 28 gennaio, ed a questo stesso titolo era stata esentata dalla consegna generale nelle mani del vincitore delle armi appartenenti al governo^[403]. E Thiers era così completamente sprovvisto persino del più inconsistente dei pretesti per iniziare la guerra contro Parigi, che ha dovuto far ricorso alla flagrante menzogna secondo cui l'artiglieria della Guardia nazionale sarebbe stata proprietà dello Stato!

Il sequestro della sua artiglieria doveva evidentemente costituire soltanto l'atto preliminare del disarmo generale di Parigi, e, perciò, della

¹ Mitragliatrici.

rivoluzione del 4 settembre. Ma questa rivoluzione era diventata il regime legale della Francia. La Repubblica, la sua opera, era stata riconosciuta dal conquistatore nei termini della capitolazione. Dopo la capitolazione era stata riconosciuta da tutte le potenze straniere, e nel suo nome era stata convocata l'Assemblea nazionale. La rivoluzione dei lavoratori di Parigi del 4 settembre costituiva il solo titolo legale dell'Assemblea nazionale che aveva sede a Bordeaux, e del suo esecutivo. Altrimenti l'Assemblea nazionale avrebbe dovuto immediatamente lasciare il posto al Corps législatif¹, eletto nel 1869 a suffragio universale sotto l'autorità francese e non prussiana, e disperso con la forza dalle armi della rivoluzione. Thiers e i suoi ticket of leave men^[370] avrebbero dovuto capitolare in cambio salvacondotti firmati da Luigi Bonaparte, che li avrebbero salvati da un viaggio alla Caienna^[404]. L'Assemblea nazionale, con il suo potere di procura nello stabilire i termini della pace con la Prussia, era soltanto un episodio di questa rivoluzione, la cui vera incarnazione era sempre Parigi armata, Parigi che l'aveva iniziata, Parigi che per essa aveva sopportato un assedio di cinque mesi, con gli orrori della carestia, e che, aveva fatto della sua resistenza, a dispetto del piano di Trochu, la base di un'ostinata guerra di difesa nelle province. E ora, Parigi doveva deporre le armi di fronte all'ordine ingiurioso degli schiavisti ribelli di Bordeaux, e riconoscere che la sua rivoluzione del 4 settembre non significava altro che un semplice trasferimento di potere da Luigi Bonaparte ai suoi avversari monarchici; oppure doveva ergersi come il campione della Francia pronto al sacrificio di sé, di quella Francia la cui salvezza dalla rovina e la cui rigenerazione erano impossibili senza il rovesciamento rivoluzionario delle condizioni politiche e sociali che avevano generato il Secondo Impero, e che, grazie alle sue amorevoli cure, erano maturate fino alla completa corruzione. Parigi, consumata da una carestia di cinque mesi, non ha esitato un momento. Ha deciso eroicamente di affrontare tutti i rischi di una resistenza contro i cospiratori francesi, persino con i cannoni prussiani che la sorvegliavano dalle sue stesse fortezze. Tuttavia, aborrendo la guerra civile in cui Parigi stava per essere spinta, il Comitato centrale ha continuato ad insistere in un atteggiamento meramente difensivo, nonostante le provocazioni dell'Assemblea, le usurpazioni dell'esecutivo, e la minacciosa concentrazione di truppe all'interno ed intorno a Parigi.

¹ Corpo legislativo.

Thiers ha dato il via alla guerra civile mandando Vinoy, alla testa di una moltitudine di *sergents-de-ville*¹ e di alcuni reggimenti di fanteria in una spedizione notturna contro Montmartre, per impadronirsi di sorpresa dell'artiglieria della Guardia nazionale. È noto come questo tentativo sia andato a monte di fronte alla resistenza della Guardia nazionale e al fraternizzare dei soldati col popolo. Aurelle de Paladines aveva fatto stampare in anticipo il suo bollettino di vittoria, e Thiers teneva pronti i manifesti che dovevano annunciare le sue misure da *coup d'état*². Hanno dovuto essere sostituiti dagli appelli di Thiers, che comunicavano la sua magnanima decisione di lasciare la Guardia nazionale in possesso delle sue armi, con le quali, ha detto, era sicuro che si sarebbe raccolta intorno al governo contro i ribelli^[402]. Su 300.000 Guardie nazionali, solo 300 hanno risposto a questo appello a raccogliersi attorno al piccolo Thiers contro se stesse. La gloriosa rivoluzione operaia del 18 marzo ha stabilito su Parigi il proprio dominio indiscusso. Il Comitato centrale era il suo governo provvisorio. L'Europa è persa per un momento dubitare se i suoi recenti e sensazionali atti politici e bellici avessero una qualche realtà o non fossero piuttosto i sogni di un passato da lungo tempo trascorso.

Dal 18 marzo fino all'entrata delle truppe di Versailles a Parigi, la rivoluzione proletaria è rimasta talmente immune dagli atti di violenza che abbondano nelle rivoluzioni, e ancor più nelle controrivoluzioni delle «classi superiori», che ai suoi oppositori non è stato lasciato alcun pretesto per protestare su ciò, se si eccettuano l'esecuzione dei generali Lecomte e Clément Thomas, e il caso di place Vendôme.

Uno degli ufficiali bonapartisti impegnato nel tentativo notturno contro Montmartre, il generale Lecomte, aveva ordinato per quattro volte all'81° reggimento di fanteria di far fuoco su una folla inerme riunita in place Pigalle, e, al rifiuto dei suoi uomini, li aveva furiosamente insultati. Invece di sparare sulle donne e sui bambini, i suoi soldati hanno sparato su di lui. Le abitudini inveterate, acquisite dai soldati nell'addestramento ricevuto dai nemici della classe operaia, non è probabile, naturalmente, che cambino proprio nel momento in cui questi soldati cambiano parte. Gli stessi uomini hanno giustiziato anche Clément Thomas.

¹ Guardie municipali.

² Colpo di stato.

Il «generale» Clément Thomas, un insoddisfatto ex sergente furriere, nell'ultimo periodo del regno di Luigi Filippo si era arruolato nella direzione del giornale repubblicano «Le National»^[405], per prestare servizio nella duplice funzione di uomo di paglia (*gérant responsable*¹) e di attaccabrighe pronto al duello per conto di quel giornale molto combattivo. Dopo la rivoluzione di febbraio, gli uomini del «National», giunti al potere, trasformarono questo vecchio sergente furriere in un generale alla vigilia della carneficina di giugno, di cui fu, come Jules Favre, uno dei sinistri ideatori, e di cui divenne uno dei più vili esecutori. In seguito, lui e la sua carica di generale scomparvero per molto tempo, per risalire in superficie l'1 novembre 1870. Il giorno prima, il Governo di Difesa, prigioniero all'Hôtel de Ville², aveva solennemente data la sua parola a Blanqui, a Flourens e ad altri rappresentanti della classe operaia di abdicare al potere usurpato nelle mani di una Comune da eleggersi liberamente da parte di Parigi^[406]. Invece di mantenere la sua parola, ha scatenato su Parigi i bretoni di Trochu, che prendevano allora il posto dei corsi di Bonaparte^[407]. Solo il generale Tamisier, rifiutando di macchiare il suo nome con una simile mancanza di lealtà, ha rassegnato le dimissioni da comandante in capo della Guardia nazionale, e al suo posto Clément Thomas è ridiventato ancora una volta generale. Durante tutto il periodo in cui ha tenuto il comando, ha fatto guerra, non ai prussiani, ma alla Guardia nazionale di Parigi. Ne ha impedito l'armamento generale, ha aizzato i battaglioni borghesi contro i battaglioni operai, ha epurato gli ufficiali ostili al «piano» di Trochu, e ha sciolto, con il marchio d'infamia di codardia, quegli stessi battaglioni proletari il cui eroismo adesso ha stupito i loro nemici più inveterati. Clément Thomas era pieno di orgoglio per aver riconquistato la sua preminenza di giugno³ come nemico personale della classe operaia di Parigi. Solo pochi giorni prima del 18 marzo, aveva presentato al ministro della Guerra, Le Flô, un suo piano per «farla finita con la *fine fleur*⁴ [la crema] della *canaille*⁵ parigina»^[408]. Dopo la disfatta di Vinoy, deve aver sentito il bisogno di apparire sulla scena dell'azione nella qualità di una spia dilet-tante. Il Comitato centrale e gli operai di Parigi sono stati altrettanto responsabili dell'uccisione di Clément Thomas e di Lecom-

¹ Amministratore responsabile.

² Municipio.

³ Del giugno 1848.

⁴ Il fior fiore.

⁵ Canaglia.

te quanto la principessa di Galles¹ lo è stata della sorte della gente che è morta schiacciata il giorno del suo ingresso a Londra.

Il massacro di cittadini inermi in place Vendôme è un mito che il sig. Thiers ed i Rurali hanno insistentemente ignorato nell'Assemblea, affidandone la divulgazione esclusivamente al servilismo del giornalismo europeo. «Gli uomini dell'ordine», i reazionari di Parigi, hanno tremato di fronte alla vittoria del 18 marzo. Per loro era il segnale che il giudizio popolare stava infine arrivando. Si levavano di fronte ai loro volti gli spettri delle vittime assassinate con le loro mani dai giorni del giugno 1848 fino al 22 gennaio 1871^[409]. Il loro panico è stato la loro sola punizione. Persino i *sergents-de-ville*², invece di essere disarmati e rinchiusi come si sarebbe dovuto fare, hanno trovato le porte di Parigi completamente aperte per ritirarsi sicuri a Versailles. Gli uomini dell'ordine non soltanto non sono stati disarmati, ma è stato loro permesso di riunirsi e di occupare tranquillamente più di un punto strategico proprio nel centro di Parigi. Questa indulgenza del Comitato centrale – questa generosità degli operai armati –, così stranamente in contrasto con le abitudini del «Partito dell'ordine», sono state da quest'ultimo fraintese come meri sintomi di consapevole debolezza. Di qui il suo stupido piano di tentare, col pretesto di una manifestazione disarmata, quello che Vinoy non era riuscito a fare con i suoi cannoni e le sue mitragliatrici. Il 22 marzo una turbolenta folla di elegantoni si è mossa dai quartieri ricchi con tutti i *petits crevés*³ nelle sue fila e alla sua testa i ben noti amici intimi dell'Impero – gli Heeckeren, Coëtlogon, Henri de Pène ecc. Col pretesto codardo di una dimostrazione pacifica, questa feccia, armata segretamente con le armi degli sgherri, si è messa in ordine di marcia, ha malmenato e disarmato le pattuglie isolate e le sentinelle della Guardia nazionale che incontrava sul suo cammino e, all'imbocco di rue de la Paix, al grido di: «Abbasso il Comitato centrale! Abbasso gli assassini! Lunga vita all'Assemblea nazionale!», ha tentato di rompere il cordone posto in quel punto e di prendere così di sorpresa il quartier generale della Guardia nazionale in place Vendôme. In risposta ai loro colpi di pistola, sono state fatte le *sommations*⁴ ^[410] d'obbligo (l'equivalente francese del *Riot act* inglese), ed essendo state queste senza effica-

¹ Alessandra.

² Guardie municipali.

³ Smidollati.

⁴ Intimazioni.

cia, il generale della Guardia nazionale¹ ha comandato il fuoco. Una scarica ha disperso in una fuga disordinata gli stupidi bellimbusti, che si aspettavano che la sola esibizione della loro «rispettabilità» avrebbe avuto sulla rivoluzione di Parigi lo stesso effetto delle trombe di Giosuè sulle mura di Gerico^[411]. I fuggitivi hanno lasciato dietro di sé due Guardie nazionali uccise, nove gravemente ferite (tra le quali un membro del Comitato centrale²), e tutta la scena della loro impresa disseminata di pistole, pugnali e bastoni da stocco, come prova del carattere «disarmato» della loro «pacifica» dimostrazione^[412]. Quando, il 13 giugno 1849, la Guardia nazionale parigina fece una dimostrazione veramente pacifica per protestare contro il criminoso assalto delle truppe francesi a Roma, Changarnier, allora generale del Partito dell'ordine, fu acclamato dall'Assemblea nazionale, e in particolare da Thiers, come il salvatore della società, per aver lanciato le sue truppe da tutti i lati contro quegli uomini disarmati, per sparar loro e passarli a fil di spada, e calpestarli sotto gli zoccoli dei cavalli. Allora Parigi fu messa in stato di assedio. Dufaure sollecitò attraverso l'Assemblea nuove leggi repressive^[413]. Nuovi arresti, nuove proscrizioni – s'instaurò un nuovo regno di terrore^[414]. Ma le classi inferiori trattano queste cose diversamente. Il Comitato centrale del 1871 ha semplicemente ignorato gli eroi della «dimostrazione pacifica», al punto che, soltanto due giorni dopo, hanno potuto radunarsi, agli ordini dell'ammiraglio Saisset, per quella dimostrazione *armata* che è stata coronata dal famoso fuggi fuggi di Versailles. Nella sua riluttanza a continuare la guerra civile aperta dal tentativo brigantesco di Thiers a Montmartre, il Comitato centrale, questa volta, si è reso colpevole di un errore decisivo non marciando immediatamente su Versailles, in quel momento completamente indifesa, ponendo fine con ciò alle cospirazioni di Thiers e dei suoi Rurali. Invece di fare questo, si è permesso di nuovo al Partito dell'ordine di saggiare le proprie forze alle urne, il 26 marzo, il giorno dell'elezione della Comune. Allora, nelle mairies³ di Parigi, hanno scambiato blande parole di riconciliazione con i loro troppo generosi vincitori, mormorando in cuor loro solenni voti di sterminarli a tempo debito.

Guardiamo ora il rovescio della medaglia. Thiers ha cominciato la sua seconda campagna contro Parigi ai primi di aprile. La prima infor-

¹ Jules Bergeret.

² Louis Charles Maljournal.

³ Municipi.

nata di prigionieri parigini condotta a Versailles è stata sottoposta a rivoltanti atrocità, mentre Ernest Picard, con le mani nelle tasche dei pantaloni, gli gironzolava intorno facendosi beffe di loro, e mentre le Mesdames Thiers e Favre, circondate dalle loro dame d'onore (?) applaudevano dal balcone gli oltraggi della plebaglia di Versailles^[415]. I soldati di fanteria fatti prigionieri sono stati massacrati a sangue freddo; il nostro valoroso amico, generale Duval, il fonditore di ferro, è stato fucilato senza alcuna forma di processo. Galliffet, il mantenuto della propria moglie, così famosa per le spudorate esibizioni nelle orge del Secondo Impero, si è vantato in una solenne dichiarazione^[416] di aver ordinato l'assassinio di una piccola truppa della Guardia nazionale, con il suo capitano ed il loro tenente, presa di sorpresa e disarmata dai suoi chasseurs¹. Vinoy, il fuggiasco, è stato nominato da Thiers Gran Croce della Legion d'Onore per il suo ordine generale di fucilare ogni soldato di fanteria trovato nei ranghi dei federati. Desmarets, il gendarme, è stato decorato per avere fatto a pezzi a tradimento come un macellaio il magnanimo e cavalleresco Flourens, che il 31 ottobre 1870 aveva salvato le teste dei membri del Governo di Difesa^[417]. Su «gli incoraggianti particolari» del suo assassinio si è trionfalmente dilungato Thiers all'Assemblea nazionale^[418]. Con l'esaltata vanità di un Pollicino parlamentare, al quale si consente di recitare la parte di un Tamerlano, ha negato a coloro che si sono ribellati alla sua piccolezza ogni diritto ad una condotta di guerra civile, persino il diritto di neutralità per le ambulanze^[419]. Nulla di più orribile di quella scimmia a cui è stato permesso per un momento di dare pieno sfogo ai suoi istinti di tigre, come già aveva previsto Voltaire^[420]. (Vedi nota p. 35)².

Dopo il decreto della Comune del 7 aprile che ordinava rappresaglie e dichiarava essere suo dovere «proteggere Parigi contro le prodezze cannibalesche dei banditi di Versailles e di chiedere occhio per occhio, dente per dente»^[421], Thiers non ha messo fine al barbaro trattamento dei prigionieri, e anzi li ha insultati nei suoi bollettini come segue: «Mai espressioni più spregevoli di una democrazia spregevole si erano presentate di fronte allo sguardo afflitto dei cittadini onesti»^[422] – onesti come lo stesso Thiers e i suoi *ticket of leave men*^[370] ministeriali. Tuttavia, le

¹ Cacciatori.

² Cfr. qui avanti pp. xx-xx[Note a Guerra civile in Francia].

fucilazioni dei prigionieri sono state sospese per un certo tempo. Ma, appena Thiers e i suoi generali decembristi hanno preso coscienza del fatto che il decreto della Comune sulle rappresaglie era soltanto una vuota minaccia, che venivano risparmiati persino i gendarmi-spie travestiti da Guardie nazionali catturati a Parigi, persino i *sergents-de-ville* presi con bombe incendiarie, allora le fucilazioni in massa dei prigionieri sono state riprese e continuate ininterrottamente fino alla fine. Le case dove si erano rifugiate delle Guardie nazionali venivano circondate da gendarmi, cosparse di petrolio (che ha fatto la sua comparsa per la prima volta in questa guerra) ed infine incendiate; i corpi carbonizzati venivano poi portati con l'ambulanza della Stampa alle Ternes^[423]. Quattro Guardie nazionali che si erano arrese ad uno squadrone di chasseurs¹ a cavallo alla Belle Épine il 25 aprile, sono state in seguito uccise, una dopo l'altra, dal capitano, un degno uomo di Galliffet. Una delle sue quattro vittime, creduta morta, Scheffer, si è trascinata fino agli avamposti parigini e ha testimoniato questo fatto di fronte a una commissione della Comune^[424]. Quando Tolain ha fatto un'interpellanza al Ministro della Guerra sul rapporto di questa commissione, i Rurali hanno coperto la sua voce e hanno proibito a Le Flô di rispondere^[425]. Sarebbe stato un insulto per il loro «glorioso» esercito parlare delle sue prodezze. Il tono irriverente col quale i bollettini di Thiers hanno annunciato la strage a colpi di baionetta dei federati sorpresi nel sonno al Moulin Saquet e le fucilazioni in massa di Clamart ha urtato i nervi persino del non certo ipersensibile «Times» di Londra^[426]. Ma sarebbe ridicolo tentare oggi di raccontare nei dettagli anche solo le atrocità preliminari commesse da coloro che hanno bombardato Parigi e hanno fomentato una ribellione di schiavisti protetti da un'invasione straniera. Nel mezzo di tutti questi orrori, Thiers, dimentico dei suoi lamenti parlamentari sulla terribile responsabilità che pesa sulle sue spalle da nano, si vanta nei suoi bollettini che *l'Assemblée siège paisiblement* (l'Assemblea continua a riunirsi in pace)^[427], e dimostra con le sue continue gozzoviglie, ora con i generali decembristi, ora con i principi tedeschi, che la sua digestione non è affatto turbata, nemmeno dagli spettri di Lecomte e di Clément Thomas.

¹ Cacciatori.

III.

All'alba del 18 marzo Parigi si è levata al grido tonante di «Vive la Commune!¹». Che cos'è la Comune, quella sfinge che tormenta tanto lo spirito borghese?

«I proletari di Parigi – diceva il Comitato centrale nel suo manifesto del 18 marzo – in mezzo alle disfatte ed ai tradimenti delle classi dominanti, hanno capito che per loro è suonata l'ora di salvare la situazione prendendo in mano la direzione degli affari pubblici... Hanno capito che è loro dovere improrogabile e loro assoluto diritto farsi padroni del proprio destino prendendo il potere di governo»^[428]. Ma la classe operaia non può semplicemente impadronirsi della macchina statale così com'è, e manovrarla per i propri fini^[429].

Il potere centralizzato dello Stato, con i suoi organi onnipresenti: esercito permanente, polizia, burocrazia, clero e magistratura – organi prodotti secondo un piano di divisione sistematica e gerarchica del lavoro – ha origine nell'epoca della monarchia assoluta, quando servì alla nascente società borghese come un'arma poderosa nelle sue lotte contro il feudalesimo. Tuttavia, il suo sviluppo restò ostruito da ogni sorta di ciarpame medievale: diritti signorili, privilegi locali, monopoli municipali e corporativi, e costituzioni provinciali. La scopa gigantesca della Rivoluzione francese del XVIII secolo spazzò via tutte queste reliquie dei tempi passati, sgomberando così simultaneamente il suolo sociale dagli ultimi intralci alla sovrastruttura dell'edificio dello Stato moderno, edificato sotto il Primo Impero, a sua volta scaturito dalle guerre di coalizione della vecchia Europa semif feudale contro la Francia moderna. Durante i successivi *régimes*², il governo, posto sotto il controllo parlamentare – cioè sotto il diretto controllo delle classi possidenti – non diventò solamente il focolaio di enormi debiti nazionali e di tasse opprimenti; con le sue irresistibili attrattive di posti, guadagni, clientele, non solo divenne il pomo della discordia tra le fazioni rivali e gli avventurieri delle classi dirigenti, ma anche il suo carattere politico cambiò insieme ai cambiamenti economici della società. Nella misura in cui il progresso dell'industria moderna sviluppava, ampliava, intensificava l'antagonismo

¹ Viva la Comune!

² Regimi.

di classe tra capitale e lavoro, il potere dello Stato assumeva sempre più il carattere del potere nazionale del capitale sul lavoro, di una forza pubblica organizzata di asservimento sociale, di uno strumento del dispotismo di classe¹. Dopo ogni rivoluzione che segnava una fase progressiva nella lotta di classe, il carattere puramente repressivo del potere dello Stato si stagliava in un rilievo sempre più marcato. La rivoluzione del 1830, facendo passare il potere dai grandi proprietari fondiari ai capitalisti, lo trasferì dai più remoti antagonisti degli operai a quelli più diretti. I repubblicani borghesi che, in nome della Rivoluzione di febbraio, presero il potere statale, se ne servirono per i massacri di giugno, allo scopo di convincere la classe operaia che la Repubblica «sociale» significava la Repubblica che assicurava la loro soggezione sociale, e allo scopo di convincere la massa monarchica della classe borghese e dei grandi proprietari fondiari che potevano in tutta sicurezza lasciare le cure e gli emolumenti del governo ai borghesi «repubblicani». Tuttavia, dopo la loro unica eroica impresa di giugno, i «repubblicani» borghesi dovettero retrocedere dalla prima fila alla retroguardia del «Partito dell'ordine» – una combinazione formata da tutte le frazioni e fazioni rivali della classe sfruttatrice nel loro ormai apertamente dichiarato antagonismo con le classi produttrici. La forma più propria del loro governo di società per azioni fu la *Repubblica parlamentare*, con Luigi Bonaparte come presidente. Il loro fu un regime di dichiarato terrorismo di classe e di deliberato oltraggio alla «*vile multitude*²». Se la Repubblica parlamentare, come diceva Thiers, «le divideva [le differenti frazioni della classe dirigente] meno»^[430], apriva un abisso tra questa classe e l'intero corpo della società, escluso dalle sue ristrette fila. La loro unione aveva rimosso le restrizioni che le loro divisioni sotto i *régimes*³ precedenti avevano imposto al potere dello Stato; ed in presenza della minaccia di sollevazione del proletariato, esse utilizzarono adesso il potere dello Stato senza pietà e con ostentazione come strumento nazionale di guerra del capitale contro il lavoro. Tuttavia, nella loro ininterrotta crociata contro le masse produttrici, furono però costrette non soltanto ad investire l'esecutivo di

¹ Così reca la traduzione tedesca del 1871: «il potere dello Stato assumeva sempre più il carattere del potere pubblico di oppressione del lavoro, il carattere di uno strumento del dominio di classe».

² Vile moltitudine.

³ Regimi.

poteri repressivi sempre più accresciuti, ma allo stesso tempo a privare la loro stessa roccaforte parlamentare – l'Assemblea nazionale – l'uno dopo l'altro, di tutti i mezzi di difesa contro l'esecutivo. L'esecutivo, nella persona di Luigi Bonaparte, le mise alla porta. Il prodotto naturale della Repubblica del «Partito dell'ordine» fu il Secondo Impero.

L'Impero, col *coup d'État*¹ come certificato di nascita, il suffragio universale come sanzione, e la spada come scettro, professava di appoggiarsi sui contadini, la grande massa di produttori non direttamente coinvolta nella lotta tra capitale e lavoro. Professava di salvare la classe operaia mettendo fine al parlamentarismo, e, insieme con questo, al manifesto servilismo del governo nei confronti delle classi possidenti. Professava di salvare le classi possidenti mantenendo la loro supremazia economica sulla classe operaia; e, infine, professava di realizzare l'unità di tutte le classi facendo rivivere per tutte la chimera della gloria nazionale. In realtà, era la sola forma di governo possibile in un periodo in cui la borghesia aveva già perduto – e la classe operaia non aveva ancora acquisito – la capacità di governare la nazione. Fu acclamato in tutto il mondo come il salvatore della società. Sotto il suo dominio, la società borghese, liberata da preoccupazioni politiche, conseguì uno sviluppo che essa stessa non poteva aspettarsi. La sua industria e il suo commercio si ampliarono sino a raggiungere dimensioni colossali; la truffa finanziaria celebrò delle orge cosmopolite; la miseria delle masse stava in stridente contrasto con l'ostentazione senza vergogna di lusso sfarzoso, appariscente e degradato. Il potere dello Stato, che in apparenza si libra al di sopra della società, era nello stesso tempo lo scandalo più grande di quella società e il vero e proprio focolaio di tutta la sua corruzione. La sua decomposizione, e la decomposizione della società che aveva salvato, sono state messe a nudo dalle baionette della Prussia, essa stessa ben desiderosa di trasferire da Parigi a Berlino la sede suprema di quel *régime*². L'imperialismo è, allo stesso tempo, la più prostituita e l'ultima forma del potere statale che la nascente società borghese aveva cominciato ad elaborare come strumento della propria emancipazione dal feudalesimo, e che la società borghese sviluppata aveva infine trasformato in uno strumento per l'asservimento del lavoro al capitale.

¹ Colpo di Stato.

² Regime.

La Comune era la diretta antitesi dell'Impero. Il grido di «Repubblica sociale», col quale la rivoluzione di Febbraio era stata annunciata dal proletariato di Parigi, esprimeva soltanto una vaga aspirazione ad una Repubblica che non avrebbe dovuto solamente prendere il posto della forma monarchica di dominio di classe, ma dello stesso dominio di classe. La Comune è stata la forma positiva di questa Repubblica.

Parigi, sede centrale del vecchio potere governativo e, al tempo stesso, roccaforte sociale della classe operaia francese, si era sollevata in armi contro il tentativo di Thiers e dei Rurali di restaurare e perpetuare quel vecchio potere governativo lasciatole in eredità dall'Impero. Parigi poteva resistere soltanto perché, in seguito all'assedio, si era sbarazzata dell'esercito e lo aveva sostituito con una Guardia nazionale, la cui massa era costituita da operai. Questo fatto doveva ora essere trasformato in un'istituzione. Il primo decreto della Comune, perciò, è stato la soppressione dell'esercito permanente, e la sua sostituzione con il popolo in armi^[431].

La Comune era formata da consiglieri municipali, eletti a suffragio universale nelle diverse circoscrizioni della città, responsabili e revocabili a breve termine. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai o rappresentanti riconosciuti della classe operaia. La Comune non doveva essere un corpo parlamentare, ma un corpo di lavoro esecutivo e legislativo al tempo stesso. Invece di continuare ad essere il rappresentante del governo centrale, la polizia è stata immediatamente spogliata dei suoi attributi politici e trasformata in agente responsabile della Comune, revocabile in qualunque momento. Lo stesso valeva per i funzionari di tutte le altre branche dell'amministrazione. Dai membri della Comune in giù, il servizio pubblico doveva essere svolto per *salari operai*^[432]. I vantaggi acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello Stato sono scomparse insieme agli alti dignitari. Le funzioni pubbliche hanno cessato di essere proprietà private dei fantocci del governo centrale. Non solo l'amministrazione municipale, ma tutte le altre iniziative fino ad allora esercitate dallo Stato sono passate nelle mani della Comune.

Una volta sbarazzatasi dell'esercito permanente e della polizia, gli elementi di forza fisica del vecchio governo, la Comune era ansiosa di spezzare la forza spirituale di repressione, il «potere dei parroci», con l'abolizione del carattere pubblico^[433] e l'espropriazione di tutte le chiese in quanto enti possidenti. I sacerdoti sono stati restituiti agli asili della vita privata, per vivere della carità dei fedeli, ad imitazione dei loro predeces-

sori, gli apostoli. Tutti gli istituti di istruzione sono stati aperti gratuitamente al popolo, e liberati al tempo stesso da ogni ingerenza della Chiesa e dello Stato. Così, non solo l'istruzione è stata resa accessibile a tutti, ma la scienza stessa è stata liberata dai ceppi che le erano stati imposti dai pregiudizi di classe e dalla forza del governo.

I funzionari della giustizia dovevano essere spogliati di quella finta indipendenza che non era servita ad altro che a mascherare il loro abietto servilismo a tutti i governi succedutisi, a cui, di volta in volta, avevano prestato, e rotto, i giuramenti di fedeltà. Come gli altri funzionari pubblici, i magistrati ed i giudici dovevano essere elettivi, responsabili e revocabili.

La Comune di Parigi doveva, naturalmente, servire da modello per tutti i grandi centri industriali della Francia. Una volta stabilito a Parigi e nei centri secondari il *régime*¹ della Comune, il vecchio governo centralizzato avrebbe dovuto, anche nelle province, cedere il passo all'autogoverno dei produttori. In un abbozzo sommario di organizzazione nazionale, che la Comune non ebbe il tempo di sviluppare^[434], è stabilito con chiarezza che la Comune doveva essere la forma politica anche del più piccolo villaggio di campagna, e che nei distretti rurali l'esercito permanente doveva essere sostituito da una milizia nazionale, con un periodo di servizio estremamente breve. Le comuni rurali di ogni distretto dovevano amministrare i loro affari comuni mediante un'assemblea di delegati con sede nel capoluogo, e queste assemblee distrettuali dovevano a loro volta inviare i propri deputati alla delegazione nazionale a Parigi; ogni deputato doveva essere revocabile in ogni momento e legato ad un *mandat impératif*² (istruzioni formali) dei propri elettori. Le poche ma importanti funzioni che ancora sarebbero rimaste ad un governo centrale non dovevano essere soppresse, come è stato falsamente affermato in modo intenzionale, ma dovevano venire assolte da funzionari comunali, quindi strettamente responsabili. L'unità della nazione non doveva essere spezzata, ma doveva al contrario essere organizzata dalla costituzione comunale, e diventare una realtà attraverso la distruzione del potere dello Stato che pretendeva di essere l'incarnazione di quell'unità indipendente, e superiore, alla nazione stessa, mentre non ne era che un'escrescenza parassitaria. Mentre gli organi meramente repressivi del vecchio potere governativo dovevano essere amputati,

¹ Regime.

² Mandato imperativo.

le sue funzioni legittime dovevano essere strappate ad un'autorità che usurpava un primato sulla società stessa, e restituite agli agenti responsabili della società. Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dirigente dovesse rappresentare falsamente il popolo in parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni, così come il suffragio individuale serve ad ogni altro imprenditore in cerca di operai e dirigenti per i suoi affari. Ed è ben noto che le imprese, come i singoli, in materia di affari reali fanno generalmente come mettere l'uomo giusto al posto giusto, e se una volta tanto commettono un errore fanno prontamente porvi rimedio. D'altra parte, nulla avrebbe potuto essere più estraneo allo spirito della Comune, che mettere al posto del suffragio universale l'investitura gerarchica.

È in generale destino delle creazioni storiche completamente nuove di essere scambiate per copie di forme di vita sociale vecchie e persino defunte, con le quali possono avere una certa rassomiglianza. Così, questa nuova Comune, che rompe il moderno potere dello Stato, è stata scambiata per una riproduzione dei comuni medievali, che prima precedettero e poi divennero il sostrato proprio di questo potere di Stato. La Costituzione della Comune è stata scambiata per un tentativo di frammentare in una federazione di piccoli Stati, come era stata immaginata da Montesquieu^[435] e dai girondini^[436], quella unità delle grandi nazioni, che, se originariamente è stata attuata con la forza politica, è ora diventata un potente coefficiente della produzione sociale. L'antagonismo della Comune contro il potere dello Stato è stato scambiato per una forma spropositata della vecchia lotta contro l'ipercentralizzazione. Particolari circostanze storiche possono avere impedito lo sviluppo classico della forma borghese di governo che si è avuto in Francia, e possono avere permesso, come in Inghilterra, di completare i grandi organi centrali dello Stato con corrotte assemblee parrocchiali, con consiglieri comunali maneggioni, e feroci guardiani della legge dei poveri nelle città, e magistrati virtualmente ereditari nelle campagne. La Costituzione della Comune avrebbe restituito al corpo sociale tutte le forze fino allora assorbite dallo Stato parassita che si nutre della società e ne ostacola il libero movimento. Con questo solo atto avrebbe dato inizio alla rigenerazione della Francia. La classe media provinciale francese ha visto nella Comune un tentativo di restaurare il dominio che il suo ceto aveva esercitato sulle campagne sotto Luigi Filippo, e che, sotto Luigi Napoleone, era stato soppiantato dal-

la presunta supremazia della campagna sulle città. In realtà, la Costituzione della Comune poneva i produttori rurali sotto la direzione intellettuale dei capoluoghi dei loro distretti, e li assicurava loro, negli operai, i naturali amministratori dei loro interessi. L'esistenza stessa della Comune implicava, come naturale conseguenza, la libertà municipale locale, ma non più come un impedimento al potere dello Stato, ormai soppiantato. Poteva entrare solo nella testa di un Bismarck – il quale, quando non è occupato dai suoi intrighi di ferro e di sangue, ama sempre riprendere il suo vecchio mestiere, così adatto al suo calibro mentale, di collaboratore del «Kladderadatsch»^[437] (il «Punch» di Berlino) – poteva entrare solo in una testa del genere di attribuire alla Comune di Parigi l'aspirazione a quella caricatura della vecchia organizzazione municipale francese del 1791 che è la costituzione municipale prussiana, la quale riduce l'amministrazione delle città a meri ingranaggi secondari della macchina poliziesca dello Stato prussiano^[438]. La Comune ha fatto una realtà del motto di tutte le rivoluzioni borghesi, il governo a buon mercato, distruggendo le due maggiori fonti di spese: l'esercito permanente¹ e la burocrazia statale. La sua stessa esistenza presupponeva la non esistenza della monarchia, che, perlomeno in Europa, è il normale ingombro e l'indispensabile copertura del dominio di classe. Essa forniva alla Repubblica le basi di autentiche istituzioni democratiche. Ma né il governo a buon mercato, né la «vera Repubblica» erano la sua meta finale; essi erano solo suoi fattori concomitanti.

La pluralità delle interpretazioni alle quali la Comune è stata sottoposta, e la pluralità di interessi che l'hanno interpretata a loro favore, mostrano che essa ha costituito una forma politica completamente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo sono state decisamente repressive. Il suo vero segreto è stato questo. Era essenzialmente un governo della classe operaia², il prodotto della lotta della classe dei produttori contro quella della classe sfruttatrice, la forma politica infine scoperta con cui compiere l'emancipazione economica del Lavoro.

Senza quest'ultima condizione, la Costituzione della Comune sarebbe stata una cosa impossibile ed un'illusione. Il governo politico dei pro-

¹ «Permanente» è omissso nelle traduzioni tedesche del 1871 e del 1891.

² «Governo della classe operaia» è in corsivo nelle traduzioni tedesche del 1871 e del 1891.

duttori non può coesistere con la perpetuazione del loro asservimento sociale. La Comune doveva quindi servire da leva per estirpare le basi economiche sulle quali riposa l'esistenza delle classi, e quindi del dominio di classe. Emancipato il lavoro, ogni uomo diviene un lavoratore, ed il lavoro produttivo cessa di essere l'attributo di una classe.

È un fatto strano. Nonostante tutti gli alti discorsi e l'immensa letteratura degli ultimi sessant'anni sulla emancipazione del lavoro, dappertutto, non appena gli operai prendono le cose in mano con piglio deciso, immediatamente si sente risuonare tutta la fraseologia apologetica dei portavoce della società presente con i suoi due poli, capitale e schiavitù salariata (il proprietario fondiario adesso è soltanto il socio passivo del capitalista), come se la società capitalista si trovasse ancora nel suo più puro stato di innocenza verginale, con i suoi antagonismi ancora non sviluppati, con i suoi inganni non ancora screditati, con le sue realtà di prostituzione non ancora messe a nudo. La Comune, essi esclamano, intende abolire la proprietà, la base di ogni civiltà! Sissignori, la Comune intendeva abolire quella proprietà di classe che fa del lavoro di molti la ricchezza di pochi. Essa mirava all'espropriazione degli espropriatori. Voleva fare della proprietà privata individuale una verità trasformando i mezzi di produzione, la terra e il capitale, ora principalmente mezzi di asservimento e di sfruttamento del lavoro, in semplici strumenti di un lavoro libero e associato. – Ma questo è comunismo, l'«impossibile» comunismo! Ma via, quei membri delle classi dominanti che sono abbastanza intelligenti da rendersi conto dell'impossibilità di perpetuare il sistema presente – e sono molti – sono diventati gli apostoli importuni e rumorosi della produzione cooperativa. Se la produzione cooperativa non deve restare un'ipocrisia e un tranello; se essa deve sostituire il sistema capitalista; se le società cooperative riunite devono regolare la produzione nazionale secondo un piano comune, prendendola così sotto il proprio controllo, e ponendo fine alla costante anarchia e alle periodiche convulsioni che sono l'esito fatale della produzione capitalista – che cosa sarebbe questo, signori, se non comunismo, «possibile» comunismo?

La classe operaia non si aspettava miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*¹. Sa che per mandare a effetto la propria emancipazione, e con essa quella forma più alta cui

¹ Per decreto del popolo.

tende irresistibilmente la società presente attraverso le sue attività economiche, dovrà passare attraverso lunghe lotte, attraverso una serie di processi storici che trasformeranno circostanze e uomini. Essa non ha da realizzare ideali, ma ha da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia società borghese che sta crollando. Nella piena coscienza della sua missione storica, e con l'eroica risoluzione di agire in tal senso, la classe operaia può permettersi di sorridere delle rozze invettive dei maggiordomi con la penna e l'inchiostro, e del patrocino didattico dei dottrinari borghesi dai buoni propositi, che spargono le loro ignoranti insulsaggini e le loro manie settarie col tono oracolare dell'infallibilità scientifica.

Quando la Comune di Parigi ha preso la conduzione della rivoluzione nelle proprie mani; quando semplici operai, per la prima volta, hanno osato violare il privilegio governativo dei loro «superiori naturali»¹, e, in circostanze di una difficoltà senza precedenti, hanno compiuto la loro opera con modestia, con coscienza ed efficienza, – e l'hanno compiuta per salari il più alto dei quali ammontava ad appena un quinto di ciò che, secondo un'alta autorità scientifica², è il minimo richiesto per un segretario di un certo comitato scolastico di una metropoli^[439] –, il vecchio mondo si è dibattuto in convulsioni di rabbia alla vista della Bandiera Rossa, simbolo della Repubblica del Lavoro, sventolante sull'Hôtel de Ville³.

E tuttavia questa è stata la prima rivoluzione in cui la classe operaia è stata apertamente riconosciuta come la sola classe capace di iniziativa sociale, persino dalla grande maggioranza della classe media parigina – bottegai, commercianti, artigiani –, con la sola eccezione dei ricchi capitalisti^[440]. La Comune li aveva salvati attraverso un'avveduta sistemazione di quella causa di contrasto sempre ricorrente nella classe media stessa: i conti dei debitori e dei creditori^[441]. Questa stessa parte della classe media, dopo aver contribuito alla repressione dell'insurrezione operaia del giugno 1848, era stata subito sacrificata senza tante cerimonie ai suoi creditori dall'Assemblea costituente di allora^[442]. Ma questo non era il solo motivo per cui adesso si raccoglieva intorno alla classe operaia. Sentiva che non vi era che un'alternativa: o la Comune o l'Impero, sotto qualsia-

¹ Nelle traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 questa frase è seguita dalla frase «dei possidenti».

² Nelle traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 segue «il professor Huxley».

³ Municipio.

si nome potesse riapparire. L'Impero l'aveva rovinata economicamente con la devastazione della ricchezza pubblica, con le truffe finanziarie su larga scala che aveva favorito, con l'impulso dato all'accelerazione artificiale della concentrazione del capitale, e con la concomitante espropriazione della sua gente. L'aveva annullata politicamente, l'aveva scioccata moralmente con le sue orge, aveva insultato il suo volterianesimo affidando l'educazione dei suoi figli ai *frères ignorantins*^[443], aveva rivoltato il suo sentimento nazionale francese, precipitandola a capofitto in una guerra che lasciava un solo compenso per le rovine che aveva prodotto – la scomparsa dell'Impero. Infatti, dopo l'esodo da Parigi di tutta l'alta *bohème* bonapartista e capitalista, il vero Partito dell'ordine della classe media si era presentato sotto le sembianze dell'«Union républicaine»^[444], iscrivendosi sotto i colori della Comune e difendendola dall'intenzionale falsificazione di Thiers. Il tempo ci dovrà mostrare se la gratitudine di questo grande corpo della classe media resisterà alla dura prova presente.

La Comune aveva perfettamente ragione di dire ai contadini che «la sua vittoria era la loro sola speranza»^[445]. Di tutte le menzogne escogitate a Versailles e ripetute dai gloriosi giornalisti da strapazzo europei, una delle più formidabili è stata quella secondo cui i Rurali rappresentavano i contadini francesi. Basti pensare all'amore del contadino francese per gli uomini a cui, dopo il 1815, aveva dovuto pagare il miliardo di indennità^[446]! Agli occhi del contadino francese, la stessa esistenza del grande proprietario fondiario è in sé un'usurpazione delle sue conquiste del 1789. Il borghese, nel 1848, aveva gravato il suo piccolo appezzamento di terra con un'imposta addizionale di quarantacinque centesimi per franco^[447]; ma allora l'aveva fatto in nome della rivoluzione, mentre ora aveva fomentato una guerra civile contro la rivoluzione, per scaricare sulle spalle del contadino il peso maggiore dei cinque miliardi d'indennità da pagare ai prussiani. La Comune, invece, in uno dei suoi primi proclami, dichiarava che i veri artefici della guerra avrebbero dovuto pagarne i costi^[448]. La Comune avrebbe liberato il contadino dall'imposta del sangue – gli avrebbe dato un governo a buon mercato –, avrebbe trasformato le sue attuali sanguisughe, il notaio, l'avvocato, il funzionario esecutivo e gli altri vampiri giudiziari, in impiegati comunali salariati, eletti da lui e responsabili davanti a lui. Lo avrebbe liberato della tirannia della *garde champêtre*¹, del gendarme e del

¹ Guardia campestre.

prefetto; avrebbe sostituito i lumi del maestro di scuola all'istupidimento del prete. E il contadino francese è, prima di tutto, un uomo che fa i conti. Avrebbe trovato estremamente ragionevole che la retribuzione dei sacerdoti, invece di essere estorta dagli agenti delle imposte, dovesse dipendere solo dall'azione spontanea dei sentimenti religiosi dei parrocchiani. Questi erano i grandi benefici immediati che il governo della Comune – e soltanto quel governo – offriva ai contadini francesi. È perciò del tutto superfluo dilungarsi qui sugli altri problemi più complessi, e tuttavia vitali, che solo la Comune era in grado e nello stesso tempo era obbligata a risolvere in favore del contadino, e cioè quello del debito ipotecario, che pesava come un incubo sul suo lotto di terra; quello del *prolétariat foncier* (il proletariato rurale) che cresceva di giorno in giorno per tale ragione, e della sua espropriazione che avviene ad un ritmo sempre più rapido in conseguenza dello stesso sviluppo dell'agricoltura moderna e della concorrenza dell'azienda agricola capitalista.

Il contadino francese aveva eletto Luigi Bonaparte presidente della Repubblica, ma il Partito dell'ordine creò l'Impero. Ciò che il contadino francese vuole realmente, cominciò a mostrarlo nel 1849 e nel 1850, opponendo il suo sindaco al prefetto del governo, il suo maestro di scuola al prete del governo, e se stesso al gendarme del governo. Tutte le leggi fatte dal Partito dell'ordine nel gennaio e nel febbraio 1850 furono aperte misure di repressione contro il contadino^[449]. Il contadino era bonapartista, perché la grande Rivoluzione, con tutti i benefici che aveva avuto per lui, era personificata ai suoi occhi da Napoleone. Come avrebbe potuto questa illusione, che si dissipò rapidamente sotto il Secondo Impero (e nella sua stessa natura ostile ai Rurali), questo pregiudizio del passato, resistere all'appello della Comune agli interessi vitali ed ai bisogni urgenti dei contadini?

I Rurali – questa era, di fatto, la loro principale inquietudine – sapevano che tre mesi di libera comunicazione tra la Parigi comunarda e le province avrebbero portato ad una sollevazione generale dei contadini, e di qui la loro preoccupazione di stabilire attorno a Parigi un blocco poliziesco, in modo da bloccare la diffusione della peste bovina.

Se la Comune era dunque la vera rappresentante di tutti gli elementi sani della società francese, e perciò il vero governo nazionale, essa era, allo stesso tempo, in quanto governo operaio, in quanto audace campione dell'emancipazione del lavoro, assolutamente internazionale. Sotto lo sguardo dell'esercito prussiano, che aveva annesso alla Germa-

nia due province francesi, la Comune ha annesso alla Francia gli operai di tutto il mondo.

Il Secondo Impero era stato il giubileo della furfanteria cosmopolita, le canaglie di tutti i paesi erano, infatti, accorse al suo appello per prendere parte alle sue orge e al saccheggio del popolo francese. Anche in questo momento il braccio destro di Thiers è Ganesco, il ripugnante valacco, e il suo braccio sinistro è Markovski, la spia russa. La Comune ha concesso a tutti gli stranieri l'onore di morire per una causa immortale. Tra la guerra esterna perduta per il suo tradimento, e la guerra civile fomentata dalla sua cospirazione con gli invasori stranieri, la borghesia aveva trovato il tempo di far mostra del proprio patriottismo organizzando battute di caccia poliziesche contro i tedeschi residenti in Francia. La Comune ha nominato come ministro del Lavoro un operaio tedesco^{1[450]}. Thiers, la borghesia, il Secondo Impero, avevano continuamente ingannato la Polonia con alte professioni di solidarietà, mentre in realtà la tradivano con la Russia, di cui facevano il lavoro sporco. La Comune ha onorato gli eroici figli della Polonia mettendoli alla testa dei difensori di Parigi². E, per segnare ampiamente la nuova era della storia che essa era consapevole di iniziare, la Comune, sotto gli occhi dei prussiani vincitori da una parte, e dell'esercito di Bonaparte, guidato da generali bonapartisti, dall'altra, ha abbattuto il simbolo colossale della gloria militare, la colonna Vendôme^[451].

La grande misura sociale della Comune è stata la sua stessa esistenza operante. Le sue misure particolari potevano solo far presagire la tendenza di un governo del popolo per il popolo. Tali sono state l'abolizione del lavoro notturno dei giornalieri fornai^[452]; la proibizione, sanzionabile, della pratica degli imprenditori di ridurre i salari imponendo ai loro lavoratori delle multe con i più svariati pretesti^[453] – procedimento in cui l'imprenditore riunisce nella sua persona le funzioni di legislatore, giudice ed esecutore, e per giunta fa man bassa del denaro. Un'altra misura di questo tipo è stata la consegna alle associazioni operaie, sotto riserva d'indennizzo, di tutte le officine e le fabbriche che erano state chiuse, sia che i capitalisti in questione fossero fuggiti o che avessero preferito sospendere il lavoro^[454].

Le misure finanziarie della Comune, notevoli per la loro avvedutezza e moderazione, potevano essere soltanto quelle compatibili con la situazione di una città assediata. Considerando le ruberie colossali com-

¹ Léo Frankel.

² Jaroslaw Dombrowski e Walery Wróblewski.

messe ai danni della città di Parigi dalle grosse compagnie finanziarie e dagli imprenditori sotto la protezione¹ di Haussmann^[141], la Comune avrebbe avuto un titolo incomparabilmente maggiore per confiscare le loro proprietà rispetto a quello che aveva Luigi Napoleone contro la famiglia d'Orleans. Gli Hohenzollern e gli oligarchi inglesi che hanno tratto, gli uni e gli altri, una buona quantità dei loro possedimenti dal saccheggio della Chiesa, sono stati, naturalmente, assai scandalizzati dal fatto che la Comune non ricavasse più di 8.000 franchi dalla secolarizzazione dei beni ecclesiastici^[455].

Mentre il governo di Versailles, non appena ripresi un po' di coraggio e di forza, usava i mezzi più violenti contro la Comune; mentre reprimeva la libera espressione d'opinione in tutta la Francia, proibendo persino le riunioni di delegati delle grandi città; mentre sottoponeva Versailles ed il resto della Francia ad uno spionaggio che superava di gran lunga quello del Secondo Impero; mentre faceva bruciare dai suoi gendarmi inquisitori tutti i giornali stampati a Parigi e filtrava tutta la corrispondenza da e per Parigi; mentre all'Assemblea nazionale i più timidi tentativi di dire una parola in favore di Parigi erano sommersi da urla sconosciute persino alla *Chambre introuvable* del 1816²; con la barbara condotta di guerra di Versailles fuori, e con i suoi tentativi di corruzione e di cospirazione dentro Parigi, non avrebbe la Comune tradito vergognosamente la sua missione se avesse finto di osservare tutte le convenzioni e le apparenze del liberalismo, come in tempi di perfetta pace? Se il governo della Comune fosse stato dello stesso stampo di quello di Thiers, allora non ci sarebbe stata un'opportunità maggiore di sopprimere i giornali del Partito dell'ordine a Parigi di quanto non ce ne fosse di sopprimere quelli della Comune a Versailles.

Certo, però, era irritante, per i Rurali, che, nel momento stesso in cui dichiaravano che il solo mezzo di salvezza per la Francia era il ritorno alla Chiesa, la miscredente Comune dissotterrassero i bizzarri³ misteri del convento di Picpus e della chiesa di Saint Laurent^[456]. Era una satira sul sig. Thiers il fatto che, mentre questi riempiva di gran croci al merito i generali bonapartisti, come riconoscimento della loro maestria nel perdere battaglie, nel firmare capitolazioni e nell'arrotolare sigarette a Wilhelmshöhe^[457], la Comune destituisse e arrestasse i suoi generali se solo erano sospettati di

¹ Le traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 recano «dominazione».

² Le traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 recano «Camera degli Junkers».

³ La traduzione francese del 1872 reca «significativi».

negligenza nell'adempimento dei loro doveri. L'espulsione dalla Comune e l'arresto dietro suo ordine di uno dei suoi membri che si era infiltrato sotto falso nome e che aveva scontato a Lione sei giorni di carcere per bancarotta semplice¹ [458], non costituiva forse un insulto intenzionale scagliato contro il contraffattore Jules Favre, che continuava ad essere ministro degli Esteri della Francia, che continuava a vendere la Francia a Bismarck ed a dettare i suoi ordini a quel governo esemplare del Belgio? Ma in realtà la Comune non pretendeva all'infallibilità, invariabile attributo di tutti i governi di vecchio stampo. Essa rendeva pubblici i suoi atti e le sue sentenze, metteva il pubblico al corrente di tutte le sue manchevolezze.

In ogni rivoluzione s'insinuano, al fianco dei suoi veri agenti, uomini di diverso tipo; alcuni superstiti e devoti di passate rivoluzioni, che non comprendono il movimento presente, ma conservano un'influenza popolare per l'onestà e il coraggio loro riconosciuti, o per la pura forza della tradizione. Altri meri schiamazzatori, i quali, a forza di ripetere anno dopo anno la stessa serie di declamazioni stereotipate contro il governo del giorno, hanno rubacchiato la reputazione di rivoluzionari della più bell'acqua. Dopo il 18 marzo, sono riapparsi anche alcuni uomini di questo genere, e in qualche caso sono riusciti a svolgere ruoli di primo piano. Nella misura del loro potere, hanno intralciato l'azione reale della classe operaia, esattamente come uomini di tale genere avevano intralciato il pieno sviluppo di ogni precedente rivoluzione. Sono un male inevitabile; col tempo ci se ne sbarazza, ma alla Comune non era concesso tempo.

Meravigliosa, in verità, è stata la trasformazione apportata dalla Comune a Parigi! Più nessuna traccia della depravata Parigi del Secondo Impero. Parigi non era più il luogo di convegno dei proprietari fondiari inglesi, degli assenteisti irlandesi^[459], dei gretti ex-schiavisti americani, degli ex-proprietari di servi russi, e dei boiardi valacchi. Non più cadaveri alla Morgue, non più furti con scasso notturni, quasi sparite le rapine; di fatto, per la prima volta dopo le giornate del febbraio 1848, le strade di Parigi erano sicure, e senza nessuna polizia di nessun tipo. «Non sentiamo più parlare – diceva un membro della Comune – di assassinii, furti ed aggressioni; sembra, in effetti, che la polizia abbia trascinato con sé a Versailles tutti i suoi compari conservatori»^[460]. Le *cocottes*² avevano seguito le

¹ Stanislas Pourille.

² Donnine allegre.

orme dei loro protettori – i fuggiaschi sostenitori della famiglia, della religione e, soprattutto, della proprietà. Al loro posto, sono ricomparse le vere donne di Parigi – eroiche, nobili e leali, come le donne dell'antichità. Una Parigi che lavorava, pensava, lottava, dava il proprio sangue – quasi dimentica, nel suo portare in grembo una società nuova, dei cannibali alle sue porte –, radiosa nell'entusiasmo della sua storica iniziativa!

Opposto a questo nuovo mondo di Parigi, il vecchio mondo di Versailles – quella assemblea di spiriti maligni¹ di tutti i defunti *régimes*², legittimisti ed orleanisti, bramosi di nutrirsi della carcassa della nazione –, con un codazzo di repubblicani antidiluviani, che sancivano con la loro presenza nell'Assemblea, la rivolta degli schiavisti, che si affidavano, per il mantenimento della loro Repubblica parlamentare, alla vanità del decrepito saltimbanco³ che ne era a capo, e facevano una caricatura del 1789 tenendo le loro squallide riunioni al *Jeu de Paume*⁴[461]. Eccola lì, questa Assemblea, che rappresentava tutto ciò che in Francia era morto, sorretta in una vita apparente soltanto dalle spade dei generali di Luigi Bonaparte. Parigi tutta verità, Versailles tutta menzogna; e questa menzogna si esprimeva con la bocca di Thiers.

Thiers dice ad una delegazione di sindaci della Seine et Oise: «Potete contare sulla mia parola, alla quale non ho *mai* mancato!»[462]. Dice all'Assemblea stessa che «era l'Assemblea più liberamente eletta e più liberale che la Francia avesse mai avuto»[463]; dice alla sua eterogenea soldatesca che era «l'ammirazione del mondo ed il più bell'esercito che la Francia avesse mai avuto»[464]; dice alle province che il bombardamento di Parigi ad opera sua era un mito: «Se sono stati sparati alcuni colpi di cannone, non è stata opera dell'esercito di Versailles, ma di alcuni insorti che cercano di far credere che stanno combattendo, mentre non osano nemmeno metter fuori la testa»[465]. Dice ancora alle province che «l'artiglieria di Versailles non bombarda Parigi, la sta soltanto prendendo a cannonate»[466]. Dice all'arcivescovo di Parigi⁵ che le presunte esecuzioni e rap-

¹ «Ghouls»: spiriti maligni che si credeva dissotterrassero e divorassero i cadaveri.

² Regimi.

³ Nelle traduzioni tedesche «Pickelhäring», nome dato alla figura del burlone nell'antica commedia inglese, passato, già nel XVI secolo, col nome di «Hanswurst», negli spettacoli delle compagnie girovaghe tedesche.

⁴ Sala della pallacorda.

⁵ Georges Darboy.

presaglie (!) attribuite alle truppe di Versailles non erano che balordaggi-ni^[467]. Dice a Parigi che egli era soltanto ansioso «di liberarla dagli odiosi tiranni che la opprimono»^[468], e che, di fatto, la Parigi della Comune non era «niente più che un manipolo di criminali»^[463].

La Parigi del sig. Thiers non era la Parigi reale della «vile multitude»¹, ma una Parigi immaginaria, la Parigi dei *francs fileurs*^[469], la Parigi dei boulevards², maschi e femmine – la Parigi ricca, capitalista, dorata, oziosa, che ora si accalcava a Versailles, Saint Denis, Rueil e Saint Germain con i suoi lacchè, i suoi furfanti, con la sua *bohème* di letterati e le sue *cocottes*³; che considerava la guerra civile come un gradevole diversivo^[470], guardando lo svolgimento della battaglia attraverso i binocoli, contando i colpi di cannone, e giurando sul proprio onore e su quello delle sue prostitute che lo spettacolo era allestito assai meglio di quello solito della Porte Saint Martin⁴. Gli uomini che cadevano erano realmente morti; le grida dei feriti erano grida sul serio; e, per di più, tutto l'insieme era così intensamente storico.

Questa è la Parigi del sig. Thiers, come l'emigrazione di Coblenza era la Francia del sig. de Calonne^[471].

IV.

Il primo tentativo della cospirazione degli schiavisti per abbattere Parigi facendola occupare dai prussiani è stato vanificato dal rifiuto di Bismarck. Il secondo tentativo, quello del 18 marzo, si è concluso con la rotta dell'esercito e la fuga a Versailles del governo, il quale ha ordinato a tutta l'amministrazione di sciogliersi e di seguire le sue orme. Sotto l'apparenza di condurre trattative di pace con Parigi, Thiers ha trovato il tempo di prepararsi alla guerra contro di essa. Ma dove trovare un esercito? I resti dei reggimenti di linea erano scarsi quanto ad effettivi e poco sicuri quanto a carattere. Il suo appello pressante alle province di soccorrere Versailles con le loro Guardie nazionali e i loro volontari ha incontrato un secco rifiuto^[472]. Solo la Bretagna ha fornito un pugno di *chouans*^[473],

¹ Vile moltitudine.

² Grandi viali.

³ Donnine allegre.

⁴ Il teatro della Porte Saint Martin.

che combattevano sotto una bandiera bianca, ognuno portando sul petto un cuore di Gesù di stoffa bianca, al grido di «Vive le roi!» (Viva il re!)^[474]. Thiers è stato perciò costretto a mettere assieme, in fretta e furia, una ciurma eterogenea, composta di marinai, fucilieri di marina, zuavi pontifici, gendarmi di Valentin, *sergents de ville*¹ e *mouchards*² di Piétri³. Questo esercito, tuttavia, sarebbe stato comicamente inefficiente senza i reparti dei prigionieri di guerra dell'Impero, che Bismarck ha concesso in numero appena sufficiente per alimentare la guerra civile, e per tenere il governo di Versailles in totale dipendenza dalla Prussia. Durante la guerra stessa, la polizia di Versailles è stata costretta a badare all'esercito di Versailles, mentre i gendarmi dovevano trascinarlo al combattimento esponendosi essi stessi in tutti i punti pericolosi. I forti che sono caduti non sono stati presi, ma comprati. L'eroismo dei federati ha convinto Thiers che la resistenza di Parigi non poteva essere spezzata dal suo genio strategico e dalle baionette a sua disposizione.

Intanto le sue relazioni con le province diventavano sempre più difficili. Non un solo indirizzo di approvazione è giunto ad allietare Thiers ed i suoi Rurali. Tutt'al contrario. Delegazioni ed indirizzi in cui si richiedeva, in un tono tutt'altro che rispettoso, la conciliazione con Parigi sulla base dell'inequivocabile riconoscimento della Repubblica, l'ammissione delle libertà comunali, e lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, il cui mandato era scaduto, affluivano da ogni parte^[475], ed in numero tale che Dufaure, il ministro della Giustizia di Thiers, nella sua circolare del 23 aprile ordinava ai pubblici ministeri di considerare come un crimine «l'appello alla conciliazione»^[476]! Tuttavia, considerando la prospettiva senza speranza offerta dalla sua campagna, Thiers ha deciso di cambiare tattica ordinando, in tutto il paese, elezioni municipali da tenersi il 30 di aprile, sulla base della nuova legge municipale che lui stesso aveva dettata all'Assemblea nazionale^[477]. Un po' per gli intrighi dei suoi prefetti, un po' per le intimidazioni poliziesche, Thiers si sentiva del tutto fiducioso di poter conferire, grazie al verdetto delle province, all'Assemblea nazionale quel potere morale che essa non aveva mai avuto, e di ottenere infine dalle province la forza fisica necessaria per la conquista di Parigi.

¹ Guardie municipali.

² Spioni.

³ La traduzione del 1872, al posto di «di Piétri», reca «imperiali».

Thiers si è preoccupato fin dall'inizio di accompagnare la sua condotta di guerra banditesca contro Parigi, che egli esaltava nei suoi bollettini, ed i tentativi dei suoi ministri d'instaurare in tutta la Francia un regno di terrore, da un'azione secondaria di conciliazione che doveva servire a più di uno scopo. Doveva trarre in inganno le province, allettare gli elementi della classe media di Parigi, e, soprattutto, dare ai pretesi repubblicani dell'Assemblea nazionale l'opportunità di mascherare il loro tradimento contro Parigi dietro la loro fiducia in Thiers. Il 21 marzo, quando, ancora senza un esercito, aveva dichiarato all'Assemblea: «Accada quel che accada, non invierò un esercito contro Parigi»^[478]. Il 27 marzo s'è alzato ancora per dire: «Ho trovato la Repubblica come fatto compiuto, e sono fermamente deciso a mantenerla»^[479]. In realtà, reprimeva la rivoluzione a Lione e Marsiglia^[480] in nome della Repubblica, mentre le urla dei suoi Rurali soffocavano a Versailles persino la semplice menzione del suo nome. Dopo questa impresa, ha ridotto il «fatto compiuto» ad un fatto ipotetico. Ai principi d'Orleans, cui aveva prudentemente intimato di allontanarsi da Bordeaux, veniva ora permesso, in flagrante violazione della legge, di tessere intrighi a Dreux. Le concessioni offerte da Thiers nei suoi interminabili colloqui coi delegati di Parigi e delle province, benché variassero continuamente di tono e di colore secondo il tempo e le circostanze, di fatto non sono mai andate oltre l'eventuale limitazione della vendetta a quel «pugno di criminali implicati nell'assassinio di Lecomte e Clément Thomas»^[463], con la sottintesa premessa che Parigi e la Francia avrebbero accettato senza riserve lo stesso sig. Thiers come la migliore delle Repubbliche possibili, come egli aveva fatto nel 1830 con Luigi Filippo. E aveva cura di rendere dubbie anche queste concessioni con i commenti ufficiali fatti al loro riguardo all'Assemblea attraverso i suoi ministri. Per agire aveva il suo Dufaure. Dufaure, questo vecchio avvocato orleanista, è sempre stato il giudice supremo dello stato d'assedio, ora nel 1871 sotto Thiers, come nel 1839 sotto Luigi Filippo, e nel 1849 sotto la presidenza di Luigi Bonaparte^[481]. Quando non aveva incarichi, fece una fortuna patrocinando i capitalisti di Parigi, e si fece un capitale politico intervenendo nelle aule giudiziarie contro le leggi da lui stesso create. Ora non soltanto si affrettava a far votare dall'Assemblea nazionale una serie di leggi repressive che avrebbero dovuto, dopo la caduta di Parigi, estirpare gli ultimi residui di libertà repubblicana in Francia^[482], ma prefigurava il destino di Parigi, abbreviando la procedura delle corti marziali^[483], a suo parere troppo lenta, ed intro-

ducendo un originale codice draconiano per le deportazioni. La rivoluzione del 1848, abolendo la pena di morte per crimini politici, l'aveva sostituita con la deportazione. Luigi Bonaparte non aveva osato, almeno in teoria, restaurare il *régime*¹ della ghigliottina. L'Assemblea dei Rurali, non ancora abbastanza audace da insinuare che i parigini non erano dei ribelli, ma degli assassini, doveva perciò limitare le sue prospettive di vendetta contro Parigi al nuovo codice di deportazione di Dufaure. In tutte queste circostanze, Thiers stesso non avrebbe potuto continuare la sua commedia di conciliazione, senza suscitare – come si prefiggeva di fare – le urla di rabbia dei Rurali, le cui menti ruminanti non intendevano né il suo gioco, né la sua necessità di ipocrisia, di tergiversazione e procrastinazione.

Nell'imminenza delle elezioni municipali del 30 aprile, Thiers ha recitato il 27 aprile una delle sue grandi scene di riconciliazione. In un profluvio di retorica sentimentale, ha esclamato dalla tribuna dell'Assemblea:

«Non vi è altra cospirazione contro la Repubblica che quella di Parigi, che ci costringe a versare sangue francese. Lo ripeto ancora una volta. Che queste empie armi cadano dalle mani che le impugnano, e la punizione sarà immediatamente sospesa da un atto di pace che escluderà solo il piccolo numero di criminali».

Alle violente interruzioni dei Rurali ha replicato:

«Signori, ditemelo, vi imploro, mi sbaglio? Vi rammaricate veramente per il fatto che io vi abbia detto questa verità, che c'è solo un pugno di criminali? Non è una fortuna, in mezzo alle nostre disgrazie, che coloro che sono stati capaci di versare il sangue di Clément Thomas e del generale Lecomte non siano che rare eccezioni?»^[463].

La Francia ha fatto, tuttavia, orecchi da mercante a quello che Thiers s'illudeva fosse un canto delle sirene parlamentare. Su 700.000 consiglieri comunali eletti nei 35.000 comuni ancora rimasti alla Francia, i legittimisti, gli orleanisti ed i bonapartisti riuniti non sono riusciti ad averne neanche 8.000^[484]. Le elezioni supplementari che sono seguite sono state ancora più chiaramente ostili. Così, invece di ottenere dalle province la forza materiale che le era assolutamente necessaria, l'Assemblea nazionale ha perso anche l'ultima possibilità di rivendicare una sua forza morale,

¹ Régime.

quella di essere l'espressione del suffragio universale del paese. Per completare la disfatta, i neoeletti consigli municipali di tutte le città della Francia hanno minacciato apertamente l'Assemblea usurpatrice di Versailles di convocare una contro Assemblea a Bordeaux.

Dunque, per Bismarck, il momento lungamente atteso dell'azione decisiva era infine arrivato. Ha intimato perentoriamente a Thiers di mandare plenipotenziari a Francoforte per la definitiva risoluzione di pace. Obbedendo umilmente al richiamo del suo padrone, Thiers si è affrettato a spedire il suo fido Jules Favre, accompagnato da Pouyer Quertier. Pouyer Quertier, un «eminente» cotoniere di Rouen, fervente e persino servile partigiano del Secondo Impero, non aveva trovato in esso altro difetto che il trattato commerciale con l'Inghilterra^[485], dannoso per i suoi interessi di bottega. Non appena installato a Bordeaux come ministro delle Finanze di Thiers, ha denunciato questo «tremendo» trattato, lasciando intendere che sarebbe stato di lì a poco abrogato, e ha avuto persino la sfrontatezza di tentare, benché invano (poiché aveva fatto i conti senza Bismarck), l'immediata applicazione dei vecchi dazi protettivi contro l'Alsazia, alla qual cosa – diceva – non si opponeva nessun precedente trattato internazionale. Quest'uomo, che considerava la controrivoluzione come uno strumento per ridurre i salari a Rouen, e la resa delle province francesi come uno strumento per far salire i prezzi delle sue merci in Francia, non era forse *il* predestinato ad essere scelto da Thiers come il compare di Jules Favre nel suo ultimo sommo tradimento?

All'arrivo a Francoforte di questa squisita coppia di plenipotenziari, quel bravaccio di Bismarck ha posto subito loro l'imperiosa alternativa: o la restaurazione dell'Impero, o l'accettazione incondizionata delle mie condizioni di pace! Queste condizioni comportavano una riduzione degli intervalli di tempo entro cui doveva essere pagata l'indennità di guerra, e il mantenimento dell'occupazione dei forti di Parigi da parte delle truppe prussiane fino a che Bismarck non si fosse sentito soddisfatto dello stato di cose in Francia; così la Prussia veniva riconosciuta come l'arbitro supremo della politica interna francese! In cambio, offriva di liberare, per lo sterminio di Parigi, l'esercito bonapartista prigioniero e di prestargli l'assistenza diretta delle truppe dell'imperatore Guglielmo. Forniva come pegno della sua buona fede il fatto che faceva dipendere il pagamento della prima rata dell'indennità dalla «pacificazione» di Parigi. Naturalmente, Thiers ed i suoi plenipotenziari hanno abboccato bramosamente all'amo.

Hanno firmato il trattato di pace il 10 maggio, ed esso è stato ratificato dall'Assemblea di Versailles il 18^[393].

Nell'intervallo tra la conclusione della pace e l'arrivo dei prigionieri bonapartisti, Thiers si è sentito ancor più costretto a ricominciare la sua commedia di conciliazione, giacché le sue marionette repubblicane avevano un estremo bisogno di un pretesto per chiudere gli occhi davanti ai preparativi della carneficina di Parigi. Non più tardi dell'8 maggio replicava ad una delegazione di conciliatori della classe media: «Quando gli insorti si disporranno alla capitolazione, le porte di Parigi si spalancheranno per tutti per una settimana, eccetto che per gli assassini dei generali Clément Thomas e Lecomte»^[486].

Alcuni giorni dopo, interpellato con violenza dai Rurali a proposito di queste promesse, ha rifiutato di fornire una qualsiasi spiegazione; non però senza aver dato loro questo significativo suggerimento: «Vi dico che vi sono tra di voi uomini impazienti, uomini che hanno troppa fretta. Bisogna che attendano ancora otto giorni; alla fine di questi otto giorni, non vi sarà più alcun pericolo, e allora il compito sarà proporzionato al loro coraggio e alle loro capacità»^[486]. Non appena MacMahon è stato in grado di assicurargli che a breve sarebbe potuto entrare in Parigi, Thiers ha dichiarato all'Assemblea che «sarebbe entrato a Parigi con le *leggi* in mano, e avrebbe richiesto una completa espiazione per gli sciagurati che avevano sacrificato la vita dei soldati e distrutto monumenti pubblici»^[487]. Quando il momento della decisione si stava avvicinando, ha detto all'Assemblea, «Sarò impietoso!»^[488] – a Parigi, che era condannata; e ai suoi banditi bonapartisti che avevano licenza statale di dar libero corso alla vendetta su Parigi a sazietà^[489]. Infine, quando il tradimento ha aperto le porte di Parigi al generale Douay, il 21 maggio, Thiers, il 22, ha rivelato ai Rurali lo «scopo» della sua commedia di conciliazione, che essi così ostinatamente avevano perseverato nel non capire. «Vi ho detto qualche giorno fa che stavamo avvicinandoci al *nostro scopo*; oggi vengo a dirvi che *lo scopo* è raggiunto. L'ordine, la giustizia e la civiltà hanno infine trionfato»^[487].

Era così. La civiltà e la giustizia dell'ordine borghese si mostrano nella loro luce livida ogni volta che gli schiavi e i lavoratori¹ di quest'ordine si levano contro i loro padroni. Allora questa civiltà e questa giustizia si presenta-

¹ Nella traduzione francese del 1872 «gli schiavi e le vittime»; nelle traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 soltanto «gli schiavi».

no come aperta barbarie e vendetta senza legge. Ogni nuova crisi nella lotta di classe tra lo sfruttatore ed il produttore porta alla luce questo fatto con sempre maggiore evidenza. Perfino le atrocità dei borghesi nel giugno del 1848 svaniscono di fronte all'indicibile infamia del 1871. L'eroismo sino al sacrificio di sé con cui la popolazione di Parigi – uomini, donne e ragazzi – ha combattuto per otto giorni dopo l'entrata dei versagliesi riflette tanto la grandezza della loro causa, quanto le azioni infernali della soldatesca riflettono lo spirito innato di questa civiltà di cui essi sono i vendicatori mercenari. Una civiltà gloriosa, invero, il cui grande problema è come riuscire a sbarazzarsi dei mucchi di cadaveri che ha prodotto, dopo la fine della battaglia!

Per trovare un parallelo alla condotta di Thiers e dei suoi seguaci, dobbiamo ritornare fino ai tempi di Silla e dei due triumvirati di Roma^[490]. Le stesse stragi indiscriminate a sangue freddo, la stessa noncuranza nel massacro di fronte all'età e al sesso; lo stesso sistema di tortura dei prigionieri; le stesse proscrizioni, ma questa volta di un'intera classe; la stessa caccia selvaggia ai capi nascosti, per paura che uno potesse sfuggire; le stesse denunce di nemici politici e privati; la stessa indifferenza per la carneficina di persone del tutto estranee alla lotta. C'è però la differenza che i romani non avevano ancora le mitragliatrici per l'esecuzione di gruppo dei proscritti, e non avevano «la legge in mano», né, sulle labbra, il grido di «civiltà».

E dopo questi orrori, guardate l'altra faccia, ancora più rivoltante, di questa civiltà borghese, com'è descritta dalla sua stessa stampa!

«Mentre echeggiano ancora in lontananza spari isolati – scrive il corrispondente da Parigi di un giornale conservatore di Londra –, e feriti sventurati muoiono privi di cure tra le lapidi del Père Lachaise, mentre 6.000 insorti vagano terrorizzati in un'agonia disperata nel labirinto delle catacombe, e sciagurati si precipitano nelle strade per essere abbattuti a mucchi dalle mitragliatrici – è rivoltante vedere i *cafés* gremiti di devoti dell'assenzio, del biliardo e del domino; femmine dissolute passeggiare per i boulevards, e il rumore della baldoria che turba la notte dai *cabinets particuliers*¹ dei ristoranti alla moda»^[491].

Il sig. Edouard Hervé scrive nel «Journal de Paris», un giornale versagliese soppresso dalla Comune: «Il modo con cui la popolazione di Parigi (!) ha manifestato ieri la sua soddisfazione era ben più che frivolo; e temiamo che ciò peggiori col passar del tempo. Parigi ha adesso un'aria

¹ Salette private.

da giorno di *fête*¹ tristemente fuori luogo; ed è necessario che queste cose finiscano, se non vogliamo essere chiamati i *parisiens de la décadence*²»^[492]. E poi cita questo passo da Tacito:

«Tuttavia, all'indomani di quella lotta spaventosa, ancor prima che fosse completamente terminata, Roma, degenerata e corrotta, ricominciò ancora una volta a sguazzare nel pantano voluttuoso che stava distruggendo il suo corpo e corrompendo il suo animo – alibi proelia et vulnera, alibi balneae popinaeque (qui scontri e ferite, là bagni e ristoranti)»^[493].

Il sig. Hervé dimentica semplicemente di dire che la «popolazione di Parigi» di cui parla non è che la popolazione della Parigi del sig. Thiers, i *francs-fileurs*^[469] che ritornano in massa da Versailles, Saint Denis, Rueil e Saint Germain, la Parigi del «Declino».

In tutti i suoi sanguinosi trionfi sui campioni giunti sino all'estremo sacrificio per una nuova e migliore società, questa civiltà nefasta, fondata sull'asservimento del lavoro, soffoca i lamenti delle sue vittime sotto uno strepito di calunnie la cui eco risuona nel mondo intero. La serena Parigi operaia della Comune viene improvvisamente trasformata dai segugi dell'«ordine» in un pandemonio. E che cosa prova questa tremenda trasformazione agli spiriti borghese di tutti i paesi? Ma come, che la Comune ha cospirato contro la civiltà! Il popolo di Parigi muore con entusiasmo per la Comune in un numero che non ha eguali in nessuna altra battaglia conosciuta dalla storia. Che cosa prova questo? Ma come, che la Comune non era il governo del popolo, ma l'usurpazione di un pugno di criminali! Le donne di Parigi offrivano con gioia la loro vita sulle barricate e sul luogo dell'esecuzione. Che cosa prova ciò? Ma come, che il demone della Comune le ha trasformate in Megere ed Ecati! La moderazione della Comune nel corso di due mesi di dominio incontrastato è eguagliata solo dall'eroismo della sua difesa. Che cosa prova ciò? Ma come, che per mesi la Comune ha celato con cura, sotto una maschera di moderazione e umanità, la sete di sangue dei suoi istinti diabolici che dovevano scatenarsi solo nell'ora della sua agonia!

La Parigi operaia, nell'atto del suo eroico sacrificio di sé, ha coinvolto nelle sue fiamme edifici e monumenti. Mentre fanno a pezzi il corpo vivo del proletariato, i suoi dominatori non devono più aspettarsi di poter rientrare trionfalmente nell'architettura intatta delle loro dimore. Il

¹ Festa.

² Parigini della decadenza.

governo di Versailles grida: «furia incendiaria» e sussurra questo segnale a tutti i suoi agenti, fino al più remoto villaggio, per dare ovunque la caccia ai suoi nemici come sospetti di essere incendiari di professione. La borghesia di tutto il mondo, che guarda compiacente al massacro indiscriminato dopo la battaglia, rabbrivisce d'orrore di fronte alla profanazione di mattoni e malta!

Quando i governi danno alla loro flotta la licenza statale di «uccidere, bruciare e distruggere», non è forse questa una licenza di incendiare? Quando le truppe britanniche hanno dato deliberatamente fuoco al Campidoglio a Washington ed al palazzo d'estate dell'imperatore cinese^[494], non si trattava di furia incendiaria? Quando i prussiani, non per ragioni militari, ma spinti dal mero livore della vendetta, hanno dato fuoco, con l'aiuto del petrolio, a città come Châteaudun e ad innumerevoli villaggi, non si trattava di furia incendiaria¹? Quando Thiers, per sei settimane, ha bombardato Parigi col pretesto che voleva dar fuoco solo a quelle case in cui c'era della gente, non si trattava di furia incendiaria? In guerra il fuoco è un'arma legittima come ogni altra. Gli edifici occupati dal nemico sono bombardati perché prendano fuoco. Se i loro difensori devono ritirarsi, vi appiccano essi stessi le fiamme per impedire a coloro che attaccano di far uso degli edifici. Essere distrutti dal fuoco è sempre stato il destino inevitabile di tutti gli edifici situati sul fronte di combattimento di tutti gli eserciti regolari del mondo. Ma nella guerra degli asserviti contro i loro asservitori, la sola guerra giustificabile nella storia, ciò non si può più in nessun modo considerare valido! La Comune ha impiegato il fuoco esclusivamente come mezzo di difesa. Lo ha impiegato per sbarrare alle truppe di Versailles quei lunghi viali diritti che Hausmann aveva espressamente aperto al fuoco dell'artiglieria; lo ha impiegato per coprirsi la ritirata, allo stesso modo che i versagliesi, nella loro avanzata, hanno fatto uso di bombe che hanno distrutto almeno altrettanti edifici quanti ne ha distrutti il fuoco della Comune. Ancora oggi si discute su quali edifici siano stati incendiati dai difensori e quali dagli attaccanti. E la difesa ha fatto ricorso al fuoco solo quando le truppe versagliesi avevano già dato inizio all'assassinio indiscriminato dei prigionieri. Inoltre, la Comune, già molto tempo prima, aveva annunciato pubblicamente^[495] che, se costretta, come misura estrema, si sarebbe sepolta

¹ Nelle traduzioni tedesche del 1871 e del 1891 questa frase è omessa.

sotto le rovine di Parigi, e avrebbe fatto di Parigi una seconda Mosca^[496], come aveva promesso di fare anche il Governo di Difesa nazionale, ma solo per coprire il suo tradimento. A questo scopo Trochu aveva procurato il petrolio. La Comune sapeva che ai suoi avversari non importava nulla della vita del popolo di Parigi, ma che si preoccupavano molto dei loro edifici parigini. E Thiers, d'altra parte, li aveva avvertiti che nella sua vendetta sarebbe stato implacabile. Non appena ha avuto il suo esercito pronto da un lato, e i prussiani a chiudere la trappola dall'altro, ha proclamato: «Sarò senza pietà! L'espiazione sarà completa e la giustizia sarà inflessibile!»^[497]. Se gli atti degli operai di Parigi sono stati vandalismo, è stato il vandalismo di una difesa disperata, non il vandalismo del trionfo, come quello perpetrato dai cristiani a danno dei tesori artistici davvero inestimabili dell'antichità pagana; e persino questo vandalismo è stato giustificato dalla storiografia come elemento concomitante inevitabile e relativamente insignificante della lotta titanica tra una nuova società in ascesa ed una vecchia società che crolla. Minore comunque del vandalismo di Haussmann, che ha raso al suolo la Parigi storica per far posto alla Parigi del turista!

Ma l'esecuzione da parte della Comune dei sessantaquattro ostaggi, con l'arcivescovo di Parigi¹ in testa! La borghesia e il suo esercito nel giugno 1848 ristabilirono un costume da molto tempo scomparso dalla condotta di guerra: la fucilazione dei loro prigionieri disarmati. A questo costume brutale si sono da allora più o meno strettamente attenuti coloro che hanno represso tutti i tumulti popolari in Europa e in India; provando così che ciò costituisce un vero «progresso della civiltà»! D'altra parte, i prussiani, in Francia, avevano ristabilito la pratica di prendere ostaggi – innocenti che, con la propria vita, dovevano rispondere loro delle azioni di altri. Quando Thiers, come abbiamo visto, fin dall'inizio del conflitto, ha messo in vigore la pratica umanitaria di fucilare i prigionieri comunardi, la Comune, per proteggere la loro vita, è stata costretta a far ricorso alla pratica prussiana di prendere ostaggi. La vita degli ostaggi era stata perduta più volte per le continue fucilazioni dei prigionieri da parte dei versagliesi. Come potevano essere ancora risparmiati dopo la carneficina con cui i pretoriani^[498] di MacMahon avevano celebrato il loro ingresso in Parigi? Si doveva far diventare una mera simulazione

¹ Georges Darboy.

anche l'ultimo ostacolo di cui si disponeva contro la ferocia senza scrupoli dei governi borghesi – la presa di ostaggi? Il vero assassino dell'arcivescovo Darboy è Thiers. La Comune aveva offerto continuamente di scambiare l'arcivescovo, e per giunta molti altri preti, contro il solo Blanqui, allora nelle mani di Thiers. Thiers s'è rifiutato ostinatamente. Sapeva che con Blanqui avrebbe dato alla Comune una testa; mentre l'arcivescovo avrebbe servito meglio al suo scopo in forma di cadavere. Thiers ha agito sulla base del precedente di Cavaignac. Quali grida di orrore non sollevarono Cavaignac ed i suoi uomini d'ordine nel giugno 1848 stigmatizzando gli insorti quali assassini dell'arcivescovo Affre! Sapevano perfettamente che l'arcivescovo era stato fucilato dai soldati dell'ordine. Il sig. Jacquemet, il vicario generale dell'arcivescovo, presente sul luogo, aveva immediatamente dopo fornito loro le prove^[499].

Tutto questo coro di calunnie che il Partito dell'ordine, nelle sue orge di sangue, non manca mai di sollevare contro le sue vittime, prova soltanto che i borghesi dei nostri giorni si considerano come i successori legittimi del barone di un tempo, che riteneva giusta ogni arma nelle proprie mani contro il plebeo, mentre nelle mani del plebeo un'arma di qualsiasi genere costituiva di per sé un crimine.

La cospirazione della classe dominante per abbattere la Rivoluzione mediante una guerra civile portata avanti sotto il patrocinio dell'invasore straniero – una cospirazione che abbiamo seguito dal 4 settembre fino all'entrata dei pretoriani di MacMahon per la porta di Saint Cloud – è culminata nella carneficina di Parigi. Bismarck gongola di fronte alle rovine di Parigi, in cui vede forse la prima parte di quella distruzione generale delle grandi città che aveva invocato fin da quando era ancora un semplice rurale alla *Chambre introuvable* prussiana del 1849^[500]. Gongola di fronte ai cadaveri del proletariato di Parigi. Per lui ciò non è solo lo sterminio della rivoluzione, ma l'estinzione della Francia, adesso veramente decapitata, e dallo stesso governo francese. Con la superficialità caratteristica di tutti gli uomini di Stato di successo, vede soltanto la superficie di questo tremendo evento storico. Quando mai prima d'ora la storia ha esibito lo spettacolo di un vincitore che corona la sua vittoria trasformandosi non solamente in gendarme, ma in sgherro mercenario del governo vinto? Non c'era guerra tra la Prussia e la Comune di Parigi. Al contrario, la Comune aveva accettato i preliminari di pace, e la Prussia aveva annunciato la sua neutralità^[501]. La Prussia

non era perciò parte belligerante. Ha interpretato la parte dello sgherro, uno sgherro codardo, perché non si esponeva ad alcun pericolo; uno sgherro mercenario, dal momento che aveva contrattato in anticipo il pagamento del suo compenso di sangue, 500 milioni alla caduta di Parigi. E così, infine, è emerso il vero carattere della guerra, ordinata dalla Provvidenza come castigo della Francia corrotta e senza dio per mano della pia e morale Germania! E questa violazione senza precedenti del diritto delle genti, anche nel senso in cui lo intendevano i giuristi del vecchio mondo, invece di spingere i governi «civili» d'Europa a dichiarare fuori legge tra le nazioni il criminoso governo prussiano, mero strumento del gabinetto di San Pietroburgo, li incita solamente a interrogarsi se le poche vittime sfuggite al duplice cordone che circonda Parigi debbano o no essere consegnate al boia a Versailles!

Che dopo la guerra più tremenda dei tempi moderni, i vincitori ed i vinti abbiano fraternizzato per il comune massacro del proletariato – questo evento senza eguali non indica, come pensa Bismarck, la repressione definitiva di una nuova società che si solleva, ma l'andare in rovina della società borghese. Il più alto slancio di eroismo di cui la vecchia società è ancora capace è la guerra nazionale; ed è ora dimostrato che è un mero imbroglio di governo, volto a differire la lotta delle classi, accantonato non appena questa lotta di classe divampa in guerra civile. Il dominio di classe non può più mascherarsi sotto un'uniforme nazionale; i governi nazionali sono *uniti* contro il proletariato!

Dopo la Pentecoste del 1871, non vi può più essere né pace, né tregua tra gli operai di Francia e gli sfruttatori del loro prodotto. Il pugno di ferro di una soldatesca mercenaria potrà tenere, per qualche tempo, le due classi sotto una comune oppressione. Ma la battaglia deve esplodere sempre di nuovo, in proporzioni sempre crescenti, e non può esserci dubbio su chi sarà alla fine il vincitore – i pochi sfruttatori, o l'immensa maggioranza lavoratrice. E la classe operaia francese è soltanto l'avanguardia del moderno proletariato.

Così, mentre i governi europei testimoniano, davanti a Parigi, il carattere internazionale del dominio di classe, denigrano l'Associazione internazionale dei lavoratori – la contro-organizzazione internazionale del lavoro contro la cospirazione cosmopolita del capitale – come la fonte principale di tutti questi disastri. Thiers la denunciava come despota del lavoro, pretendendo di esserne il liberatore^[502]. Picard ha

ordinato che tutte le comunicazioni tra gli internazionalisti francesi e quelli all'estero fossero interrotte^[503]; il conte Jaubert, questo mumificato complice di Thiers del 1835, dichiara che il grande problema di tutti i governi civili è quello di estirpare l'Internazionale^[504]. I Rurali le strepitano contro, e tutta la stampa europea si unisce al coro. Un rispettabile scrittore francese, completamente estraneo alla nostra Associazione, dice quel che segue:

«I membri del Comitato centrale della Guardia nazionale, e così pure la maggior parte dei membri della Comune, sono le menti più attive, più intelligenti ed energiche dell'Associazione internazionale dei lavoratori... uomini completamente onesti, sinceri, intelligenti, leali, puri e fanatici nel senso *buono* della parola»^[505].

Lo spirito borghese, permeato di pregiudizi polizieschi, s'immagina naturalmente che l'Associazione internazionale dei lavoratori agisca al modo di una cospirazione segreta, il cui corpo centrale comanda, di quando in quando, le insurrezioni nei diversi paesi. La nostra Associazione, in realtà, non è altro che il collegamento internazionale tra gli operai più avanzati nei vari paesi del mondo civile. Dovunque, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi condizione, la lotta di classe raggiunga una qualche consistenza, è del tutto naturale che i membri della nostra associazione si trovino in primo piano. Il terreno su cui essa cresce è la stessa società moderna. Essa non può venire sradicata da nessuna carneficina, per quanto feroce. Per sopprimerla, i governi dovrebbero sopprimere il dispotismo del capitale sul lavoro – la condizione della loro stessa esistenza parassitaria.

La Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata per sempre come la gloriosa messaggera di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna, dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti.

IL CONSIGLIO GENERALE

M.J. Boon, Fred. Bradnick, G.H. Buttery, Caihil, Delahaye, William Hales, A. Hermann, Kolb, Fred. Lessner, Lochner, J.P. MacDonnell,